ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, equiparati altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 21 Febbraio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 21 Febbraio 1898 — Num. 52

ROMA, 20 febbraio 1898

Il movimento agrario in Ungheria si va accentuando. Nel Comitato di Szabolc ha assunto addirittura proporzioni di rivoluzione comunista. Un corrispondente della *Koelnische Zeitung* ha mandato a questo giornale delle informazioni che meritano di essere rilevate. Egli scrive:

Sul principio pareva che il movimento non dovesse assumere importanza. Non si trattava che di un certo numero di operai di campagna socialisti, eccitati dai capi socialisti di Pesth, i quali del resto non fanno onore al loro partito. La maggior parte di questi capi sono israeliti, e siccome la sollevazione era diretta in primo luogo contro i grandi proprietarii dell'alta nobiltà cattolica, si avrebbe potuto credere che si trattasse di una specie di sollevazione contro l'agitazione antisemita.

Ma da allora le cose hanno completamente mutato piega. Oggi non sono più soltanto gli operai di campagna che si sollevano; sono in prima linea i piccoli proprietarii rustici ridotti in più regioni alla mendicità. E la causa prima di questo stato di cose è la cattiva politica economica seguita da trent'anni, politica consistente nel far pesare sulla proprietà fondiaria quasi tutti gli aggravii dello dispendioso Stato magiaro, mentre l'industria era artificialmente mantenuta e favorita a detrimento della agricoltura. La crisi agricola e i cattivi raccolti hanno aggravato questa situazione.

Un'altra causa di questo malessere è la cattiva amministrazione ed in prima linea l'esaurimento inaudito dei comuni che gli *obergespane* ed i presidenti, avvezzi all'arbitrio schiacciano, sotto una serie di imposte successive senza che il paese ne risenta alcun vantaggio. Questo in più di una regione ha rovinato i piccoli proprietarii.

In un recente discorso il deputato governativo Rohonczy ha dovuto ammettere egli stesso che nel Banato, cioè nella parte più ricca del paese, c'erano dei proprietari agricoli, ai quali, causa l'eccesso delle imposte, non resta nemmeno quanto occorre per provvedere al proprio sostentamento, e sono costretti a lavorare per altri alla giornata. Si comprende che in queste circostanze - qualunque siano le cause che possano averle determinate - ed il corrispondente della *Kölnische Zeitung* tutto assorto nel suo concetto del dualismo esistente fra le tendenze industriali dello Stato ungherese ed i bisogni insoddisfatti dell'agricoltura non ne avverte la principale, che consiste nel latifondo magnatizio - si comprende, diciamo, come in queste circostanze il movimento abbia assunto un carattere comunista ed i contadini reclamino una nuova spartizione della proprietà.

Il ministro dell'interno Perczel, rispondendo ad una interpellanza del deputato radicale Sima su certe perquisizioni eseguite dalla polizia nelle abitazioni di noti socialisti, le giustificò con la propaganda che da Pesth si irradia nelle campagne per eccitarle alla rivolta. E noi crediamo che il Perczel abbia detto il vero; ma crediamo anche che se i socialisti ungheresi non abbiano da far altro che attizzare un fuoco che già esiste; e meglio che a rifornare il governo ungherese, dovrebbe pensare a riformarsi. Sò dal giorno dei torbidi di Alfoeld, che anche recentemente noi abbiamo ricordato, il governo ungherese avesse esplicato in tutta la sua larghezza questa provvida tendenza riformatrice, i capi socialisti non avrebbero trovato un terreno così agevole ai loro disegni, nè la credulità dei contadini avrebbe potuto essere strumento la mano loro.

Ed in verità l'hanno sfruttata in tutti i modi questa credulità. Varkary ed altri caporioni socialisti, chiamata a Pesth una deputazione dei contadini di Tenyöin e Szabolc l'andarono a ricevere alla stazione, la condussero nei locali di riunione e le presentarono due sconosciuti designandoli: uno per il presidente del Consiglio e l'altro per Francesco Kossuth. Questi dissero che il re aveva vietato alle truppe di far uso delle armi e quindi procedessero pure alla divisione delle terre. Atroce farsa che fece tingere la terra di sangue! Si aggiunge che il Varkary sarebbe riuscito a carpire ai contadini illusi una grossa somma facendo loro credere che la mite contribuzione individuale a cui erano costretti servirebbe ad arricchirli. Una truffa insomma; ma questa non modifica la situazione che è, su per giù, quella indicata dal corrispondente della *Kölnische Zeitung*.

I soldati mandati nel Comitato di Szabolc finiranno col ristabilirvi l'ordine; ma in un tempo più o meno lontano si sarà ancora da capo, se il governo non si affretterà a trovare il modo di costituire una piccola proprietà forte e sana. E di questa, del resto, il ministro dell'agricoltura Darangi ha dato formale promessa.

Un voto non politico

Quel che sia ed a che cosa valga la cassa di credito comunale e provinciale, quel che sia ed a quali benefici conduca la legge relativa del ministro Luzzatti, noi lo abbiamo ampiamente detto e dimostrato, in queste stesse colonne, quando la discussione cominciava ad accendersi alla Camera.

Provvedimento di equità da parte dello Stato verso i minori enti locali, dopo che lo si era adottato per Roma e per le isole — provvedimento di provvida liberazione e di liberale incoraggiamento ad opere pubbliche, nel rispetto dei Comuni e delle provincie, è una delle leggi più coraggiose, insieme, e più prudenti che la maggioranza della Camera abbia approvate.

Perchè, infatti, il voto della Camera in questa legge consentì, sebbene dai lati estremi, socialisti o conservatori si siano, con autorevole voce, levati in guerra contro il ministro e la sua proposta.

Dei socialisti non ci maravigliamo; essi combatterono la cassa di credito comunale e provinciale così come si opposero alla concessione delle terre di Frascati in piccoli lotti enfiteutici, raccolti nel fascio di una Università agricola tradizionale. Nell'uno e nell'altro caso essi seguivano il criterio ristretto della loro politica per la quale digrignano i denti dinanzi ai vantaggi accordati al popolo, se questi vantaggi non sono distribuiti nella forma del rito socialistico o comunistico.

Essi sono almeno logici nel professar l'errore e nel propugnare il trionfo della grande teoria ideale piuttosto che del piccolo interesse pratico.

Ma i conservatori!... Ma l'onorevole Colombo - per non citare che il maggiore fra tutti - il quale, scorgendo nella legge un incoraggiamento all'esercizio diretto dei pubblici servizi da parte dei comuni - *desideratum* del socialismo! - si oppone al progetto di legge solamente ostile alla speculazione dei privati, dannoso alla continuità dello sfruttamento degli impresarii locali, esiziale alla perpetuità della ladreria degli usurai, si quali spesso, come dicemmo, i comuni pagano sino il diciassette per cento!...

Questo conservatorismo opposto al socialismo - ce lo consenta l'illustre uomo - è una specie nuova di... *fachirismo*.

Così come i fanatici indiani si insensibilizzano nella contemplazione del proprio ombelico, riducendosi poco a poco refrattari ad ogni sensazione, ad ogni influenza esteriore — questi nuovi *fakiri* del bilancio dello Stato son giunti a non poter nè concepire nè considerare fra le pubbliche necessità se non quelle sole che ad essi sembrano direttamente collegate alla solidità di quel bilancio.

Dominati da un'idea fissa, essi trascurano, involontariamente forse, di studiare i rapporti necessari e fra le idee e fra le cose — ed arrivano quindi, come è accaduto nella discussione di questa legge, a dissimularsi la connessione intima indissolubile che esiste fra i bilanci dei comuni e delle provincie e il bilancio dello Stato.

Quasi che potesse concepirsi un'Italia di cui non facessero parte integrante Roma, Napoli, Milano, Torino e le altre cento città, e un'Italia la quale potesse vivere, prosperare, avere credito nel mondo quando fossero oberate di debiti, o fossero fallite le sue sessantanove provincie!

Il ministro Luzzatti, quindi, ebbe facilmente ragione dei suoi oppositori.

Egli pronunziò ieri un discorso che conte tutti i suoi, e più forse degli altri tutti, ebbe pregio di eleganza spigliata e geniale di polemica acuta ed arguta, di svolgimento rapido e garbato. La Camera gli prestò, come sempre, attenzione diligente, e votò a grande maggioranza l'ordine del giorno che approva il progetto di legge.

Non è stata quella di ieri una votazione politica, nel senso parlamentare della parola, perchè nè il Gabinetto, nè lo stesso ministro del tesoro posero la questione di fiducia.

Ma noi stimiamo che questo sia stato ottimo consiglio.

Dopo il discorso da lui pronunziato e nel quale agli argomenti politici dei suoi avversari, egli contrappose dimostrazioni d'indole pratica, alle ipotesi terrifiche di inverosimili danni presentate dall'on. Colombo contrappose i risultati positivi delle esperienze già compiute nei Comuni ammessi al beneficio di questa legge, l'on. Luzzatti avrebbe contraddetto se stesso, avrebbe dimostrato scarsa fede nella forza intrinseca delle sue argomentazioni, ove avesse voluto corroborarle con la coercizione di un voto di fiducia.

E noi che abbiamo sempre biasimato l'abuso che nei Parlamenti latini si fa della quistione di fiducia, non ci dorremo certo del caso di ieri, il quale ha permesso alla grande maggioranza della Camera, compresi parecchi aperti avversari politici del governo, di dare il loro assenso ad una legge che giudicavano, come la giudichiamo noi, provvida per il paese.

Il bilancio della guerra inglese

LONDRA, 19. — Il bilancio della guerra dell'esercizio corrente ascenderà alla cifra di 49,500,000 lire sterline oltre i crediti supplementari per 1,290,000 lire sterline.

Il disastro del "Maine"

Una nuova ipotesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Notizie da Nuova York recano che la città è molto eccitata per un'intervista del luogotenente di vascello I. G. Sobral *attaché* navale spagnuolo, pubblicata dal *New-York Herald*.

Il Sobral ha dichiarato di conoscere la causa della catastrofe del *Maine* la quale sarebbe dovuta all'esplosione del magazzino delle munizioni; ed ha soggiunto che l'esplosione è avvenuta per la mancanza di disciplina e di sorveglianza, rilassata a bordo del *Maine* come, generalmente, a bordo di tutte le navi da guerra americane.

×

MADRID, 20. — Gli indizi, rilevati dopo la esplosione dell'incrociatore degli Stati Uniti *Maine*, stabiliscono che la catastrofe non fu affatto dovuta ad un'esplosione sottomarina.

Il commercio franco-italiano

PARIGI, 20. — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che, durante il primo mese del 1898, entrarono in Francia merci italiane pel valore di franchi 10,131,000 e vennero spedite dalla Francia in Italia merci pel valore di fr. 10,506,000.

Confrontando queste cifre con quelle del mese di gennaio 1897, risulta: una minore entrata di merci italiane in Francia per fr. 555,000 ed una maggiore esportazione francese in Italia per franchi 991,000.

Il ballo di Corte a Budapest

BUDAPEST, 19. — Stasera il ballo a Corte è riuscito splendidissimo.

Vi assistettero l'imperatore, l'arciduchessa Maria Giuseppina come rappresentante dell'imperatrice, gli altri arciduchi e arciduchesse, i ministri, l'intero corpo diplomatico, fra cui l'ambasciatore d'Italia, conte Nigra, ed il nunzio pontificio monsignor Taliani.

Zola alla Corte d'assise

(Nostri telegrammi particolari)

Gli ultimi incidenti di ieri

PARIGI, 20, ore 10.30 ant. — (*Jacopo*). Fra i testimoni escussi nella udienza di ieri v'è stato l'editore Stock. Della sua deposizione è notevole il punto in cui, dopo aver affermato la piena ed evidente buona fede di Zola, producendo profonda impressione disse:

So inoltre, per avermelo detto un membro del Consiglio di guerra che giudicò Dreyfus, che al Consiglio vennero comunicati segretamente non uno ma parecchi documenti. E posso enumerarne qualità, se lo volete.

Il presidente, che il giorno prima aveva lasciato piena libertà di parola ai generali Pellieux e Boisdeffre, si affrettò a ordinare:

— E' inutile; non parlate dell'affare Dreyfus.

Finita che fu l'udienza, mentre, uscito dall'aula, attraversava la sala dei Passi perduti, il colonnello Picquart udì una voce, proveniente da un gruppo di avvocati, rivolgergli le parole: *Misérable, crapule!* Il colonnello fu di un salto addosso all'avvocato che aveva pronunciato queste parole, e presolo per il collo cominciò a scuoterlo, intimandogli di ripeterle. Ma l'avvocato coraggiosamente stette muto.

Allora Picquart rivolto agli astanti li invitò a rivelargli il nome dell'insultatore; ma tutti si rifiutarono. Il colonnello quindi se ne andò, stringendosi nelle spalle.

Siccome l'udienza era finita prima dell'ora solita, Zola, uscendo dal palazzo di giustizia, non trovò la sua vettura e dovette servirsi di un fiacre. La sua partenza potè verificarsi senza incidenti.

La signora Alessandrina Zola, costretta a letto da un attacco di *influenza*, non aveva assistito all'udienza.

Domani comincieranno le arringhe. Il programma di questa festa dell'eloquenza è così stabilito: avvocato generale Van Cassel, discorso di due ore e mezzo; avv. Labori discorso di cinque ore; avv. Clemenceau discorso di un'ora e mezzo. Giorgio Clemenceau parlerà per quaranta minuti e Zola per mezz'ora soltanto.

Giudizi della stampa francese

Ore 10,40 ant.

L'ingerenza degli ufficiali superiori nel processo ed i loro tentativi di influenzare la giuria provocarono una reazione di protesta e di biasimo.

Il *Temps* in un articolo intitolato « Confusione di poteri » biasima i generali di aver posto la questione di fiducia davanti ai giurati, alla stessa guisa che i ministri la pongono alla Camera, e soggiunge:

I dodici giurati ai quali presentarono la questione di fiducia non rappresentano punto la Francia.

L'irritazione dei generali è giustificatissima, ma il modo con cui l'affermarono rasenta l'anarchia e ciò prova che abbiano il sangue freddo dei stessi lo comprendessero.

La *Lanterne* dice più brutalmente:

Se degli ufficiali in uniforme presentano la questione di fiducia al palazzo di giustizia, tenteranno presentarla alla Camera e così lentamente si avviano al colpo di Stato ed alla dittatura.

Ranc, nel *Radical*, qualifica le parole di Boisdeffre così:

Esse costituiscono una mancanza assoluta di disciplina, un'insolenza scandalosa del potere militare che scalza il potere civile.

La *Petite République* dice:

Di'endiamoci; bisogna cominciare la guerra a favore della ragione e della luce. Essa non impedisce una lotta uguale a favore della giustizia e della felicità del paese.

I giornali contrari alla revisione del processo Dreyfus dicono invece che nella udienza di ieri alle Assise, si accentuò la disfatta dei partigiani di Zola e considerano come certa la condanna di lui.

Le rivelazioni di Pellieux giudicate in Russia

PIETROBURGO, 20, ore 9 ant. — (*N.e*). Il contegno serbato dai generali e dagli ufficiali dello Stato maggiore francese alla Corte di Assise nel dibattimento contro E. Zola è oggetto di vivaci commenti in tutti i circoli politici, che giudicano tutto l'affare con criterii speciali e che certamente non riusciranno grati a Parigi.

Qui si desiderava che Zola non venisse tratto davanti alle Assise; ed almeno che, non potendosi evitare ciò, si fosse lasciato che seguissero liberamente il loro corso gli avvenimenti, che logicamente avrebbero condotto alla revisione del processo Dreyfus. Si ritiene ad ogni modo che, malgrado le coartazioni volute dallo Stato maggiore francese ed accettate dal presidente delle Assise, la revisione non si possa più negare. Il *Peterburskii Listok* si esprime categoricamente in questo senso.

I giornali ufficiosi serbano il silenzio su quanto ebbe a dire il generale Pellieux relativamente al pericolo di prossima guerra; ma i giornali indipendenti come la *Novosti*, il *Dech*, il *Grazdhanin* ed altri minori giudicano severamente quelle dichiarazioni che chiamano imprudenti ed impolitiche. Il *Grazdhanin* scrive:

Il processo Zola porta ogni giorno qualche nuova inaspettata sorpresa, che mentre getta nella maggior confusione Parigi e la Francia tutta, avvolge in dense nubi la verità delle cose che, come ben si comprende, molti temono.

Le dichiarazioni del generale Pellieux, mentre possono impressionare altamente l'accensibile fantasia dei parigini, lascia indifferente l'estero.

Gli stranieri giudicano le cose sotto un altro aspetto, e certamente il loro giudizio non è punto lusinghiero per i capi dell'esercito francese, i quali non rappresentano certamente una parte simpatica coi loro colpi di scena escogitati per far pressione sui giurati, asserendo cose gravi di cui poscia rifiutano di provare l'esistenza.

Troppe prove sono state presentate al tribunale parigino contro Esterhazy, perchè non gli resti attaccato un sospetto sufficiente a far dubitare della sua lealtà di soldato e far nascere l'idea che al posto di Dreyfus si potrebbe stare qualche altro.

Il *Grazdhanin* conclude dicendo che l'ammissione di un altro documento a carico non si può prendere sul serio e che lo spettacolo che presenta al mondo il processo Zola è tanto strano da non potersi confrontare con alcun altro di nessun paese civile.

e *Novosti* scrivono che Pellieux deve aver fatto le sue dichiarazioni all'insaputa di Faure « perchè in caso diverso — dice — il fatto sarebbe troppo grave. »

Il *Russki Vestnik* in un importante articolo giudica aspramente il processo Zola e critica severamente il governo francese che si ostina a non voler fare la luce, lasciando credere esservi sotto tali cose che svelate comprometterebbero la Francia al cospetto della Russia.

Questo giornale osserva che la Russia non può ingerirsi nel modo di azione del governo francese, ma constata che la sua condotta gli « crea una situazione pericolosa all'interno e punto vantaggiosa all'estero. »

Essendosi manifestata nella studentesca dell'Università una viva agitazione per il processo Zola, il rettore pubblicò un manifesto con cui avverte gli studenti che il governo non tollererà alcuna dimostrazione nè in favore nè contro Zola.

Scissura nei socialisti

PARIGI, 20, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Fra i socialisti si è determinata una scissione. Alcuni seguono Jaurès, altri Rochefort.

Si pubblica una dichiarazione del Comitato centrale socialista rivoluzionario, il quale si pronunzia vivamente a favore della campagna condotta da Rochefort. Questa dichiarazione manca però di firme.

Rochefort, intanto, vuol entrare in carcere da trionfatore. Egli annunzia che stringerà la mano agli amici in piazza Monge prima di entrare a Santa Pelagia.

Il documento falso!

PARIGI, 20, ore 11.40 antim. — (*Jacopo*). Il *Siècle*, a proposito della famosa rivelazione fatta dal generale Pellieux al tribunale, di un biglietto cioè scritto dall'addetto militare tedesco Schwarzkoppen all'addetto militare italiano Panizzardi, chiede se il ministro della guerra lo abbia autorizzato a commettere una tale violazione del suo dovere professionale.

Aggiunge, che quel documento è ridicolmente falso, ed osserva che al di fuori d'ogni altra considerazione si ha da osservare che nel novembre del 1896 (due anni dopo la condanna di Dreyfus!) i due addetti militari erano a Parigi, e si vedevano ogni giorno. Impossibile quindi, anzi addirittura stupido, credere che avessero bisogno di scriversi per cose tanto compromettenti, mentre quotidianamente potevano parlarsi a voce.

Il *Siècle* crede che la buona fede del ministro della guerra debba essere stata sorpresa da un falsario!

E sia pur stata sorpresa! Ma a Palazzo della *rue S. Dominique* hanno forse perduto il senso comune? In verità, lo si dovrebbe credere, tanto grande è la puerilità del contegno degli ufficiali dello stato maggiore francese in questo processo.

Non giova ricordare che tanto a Berlino quanto a Roma le fantasticherie di quello Stato maggiore sono state ufficialmente smentite. E non giova ricordarlo, perchè sarebbe inutile far intendere ragione a chi intender non la vuole.

Gioverebbe invece fare appello ai diritti del *verosimile!* E domandare: che il romanzo debba proprio entrare anche là dove si cerca la verità in tutta la sua più semplice ed ingenua purezza? Ed il romanzo impera davvero nel processo ad Emilio Zola; tanto che a Parigi pare siano diventati tutti matti! Inutile dunque invocare contro questa mania la convenienza politica e diplomatica; inutile avermi a male se quella convenienza è ogni giorno più disconosciuta ed offesa.

Solo è utile dire questo: che dei Generali, che lo Stato maggiore di un esercito il quale si crede destinato a grandi e nobili imprese, a grandi e nobili rivendicazioni, dia spettacolo di tanta miseria è davvero cosa desolante. Quale impresa veramente insigne si può attendere da lui, il giorno in cui, non più le fantasticherie di cervelli esaltati dovranno mettersi in azione, ma la severa ragione della scienza e dell'arte militare?

Noi rinunciamo a pensarlo; nè a Parigi ci pensano più di noi. Nessuno immagina laggiù quel che, in caso di guerra, potrebbe sprigionarsi dal cervello di generali i quali perdono la loro serenità, e si esaltano in presenza di fatti, di documenti immaginari o falsificati.

Certo a Berlino, e non a Berlino soltanto, si deve esultare vedendo come lo Stato maggiore francese continui a perdere il suo sangue freddo in presenza di una riproduzione, in tribunale, di quel dramma artificioso, per non dire satirico, che è *Dora* di Sardou!

L'antisemitismo alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 10,15 antim. — (*Jacopo*). Ieri dopo il discorso lungo e noioso del deputato Samary, salì alla tribuna il deputato Jaurès il quale ha pronunziato uno dei suoi migliori discorsi.

Il deputato socialista dopo aver dimostrato quanto siano enormi, inique, antisociali le pretese degli antisemiti disse:

Se venisse presentata la proposta della cosidetta revisione delle ricchezze israelite, noi la voteremo con un articolo addizionale che ordinasse anche la revisione delle ricchezze dei cattolici e dei protestanti. Ma voi non lo farete: di una cosa solo restando responsabili, dei saccheggi e dei massacri che possono rinnovarsi.

Egli concluse l'eloquente discorso protestando in nome « del popolo che trascinate su una falsa via, in nome della Francia, che umiliate con la più barbara reazione. »

Gran parte del suo eloquente discorso venne applaudito da tutta la Camera; la vibrante perorazione gli procurò una ovazione calda e lunga da tutte le Sinistre.

Il ministro dell'interno Barthou, venne col suo discorso quasi a tutte le identiche conclusioni di Jaurès.

Egli cominciò constatando che alcuni degli agitatori che soffiarono sull'eccitazione algerina sono di origine straniera: uno è un italiano naturalizzato francese da due anni. Confermò la deficienza della polizia di Algeri; dichiarò che il Governo è deciso a proteggere gli interessi degli indigeni, ma in pari tempo a mantenere l'ordine ed a proteggere gli israeliti ai quali si rifiutò di togliere il diritto elettorale. Concluse dicendo ch'egli lascierà tutto intero alla Francia « l'onore di porre la persona umana, al disopra di ogni considerazione di nascita, di situazione, di credenza ». E ripetè così le parole di Brisson nel suo discorso inaugurale della sessione, le quali — disse il ministro « riassumono i principii che sono comuni a tutti i repubblicani. »

I socialisti, ricambiando la cortesia usata a Jaurès, applaudirono anch'essi, insieme alla maggioranza, il discorso del ministro dell'interno.

Con voti 561 contro 90 venne quindi approvato un ordine del giorno presentato da Gerville-Reache che approvava le dichiarazioni del Governo, così concepito:

La Camera, convinta che una politica indipendente dalle questioni di razza e di religione può sola ridare la calma e la prosperità all'Algeria, approvando la politica del Governo, passa all'ordine del giorno.

Gli antisemiti battuti così *à plat couture* nella Camera si vorranno rifare per le vie di Parigi? Lo si dubita; ma tutte le precauzioni all'uopo sono state prese. Intanto la *Libre parole* fa un'intimazione « al signor Barthou e compagni ». Essa dice: « Poichè non lo capiscono, sappiano che l'esasperazione sarà accresciuta nel popolo. Se si ricomincerà ad uccidere ne saranno essi i soli responsabili. »

Scrive l'*Unità cattolica* che l'onor. Zanardelli dovrebbe essere il custode principale di tutte le leggi, *specie poi di quella delle guarentigie*. Lamenta l'*Osservatore Romano* che lo Statuto il quale dichiara la religione cattolica, apostolica, romana religione dello Stato, non sia applicato. E noi domandiamo a questi signori: ma riconoscete voi la legge delle guarentigie? Siete disposti a riconoscere che lo Statuto è la legge fondamentale del Regno d'Italia? Neanche per sogno. E allora?

Allora chiamiamo col loro vero nome le cose. I clericali intendono valersi delle leggi italiane per distruggere l'unità italiana. E così combattono quelle leggi, insegnano che sono leggi inique, ma se ne servono. E sono nel loro diritto. Giammai il sentimento liberale contro il quale essi si scagliano, avrà ottenuto omaggio più evidente e più meritato di questo.

Ma se i clericali hanno il diritto (vedete quanto grandi sono i benefici della libertà!) di usar l'arma che la libertà ha loro posto in mano, non ha il governo nessun obbligo, e almeno non ha nessun mezzo per opporsi all'insidia? Non lo crediamo. Il crederlo varrebbe come ammettere che nella grande, ammirabile equità della tolleranza liberale, si contengano i germi per il ritorno alla intolleranza tiranna dell'oligarchia vaticana.

Ora questa ipotesi è assurda. E perchè assurda conforta il nostro assunto, il quale è niente altro che questo: uno Stato, la cui politica non lo difende dagli attacchi aperti o simulati, peggio se simulati, alle istituzioni sue, non è solo uno Stato debole, ma è sulla via della perdizione. Chi può pensare che debba lasciarsi distruggere senza difesa, in nome di quegli stessi principii che egli professa?

Il quesito è di una importanza massima. E noi lo poniamo, perchè ci pare una vera aberrazione quella di credere, che i vaticanisti in nome dello Statuto che non accettano, in nome della legge delle guarentigie che respingono, possano mai affermarsi e dichiararsi cittadini... per il diritto.

Non si ha ragione di immaginare audacia più spudorata di questa; come non si ha ragione di immaginare ingenuità più grande nei pubblici poteri se l'accettino tal quale essa è nella impudenza sua. Noi torniamo quindi a domandare ai fogli clericali: accettate lo Statuto? Accettate la legge delle guarentigie? Ditelo chiaro; poichè è solo su questo terreno che a noi italiani e liberali è permesso di discutere.

Invano sperate che vi si possa seguire sul terreno della ipocrisia gesuitica che vi fa invocare statuti e leggi che combattete!

In giro per il mondo

Molte sono le voci che corrono circa le novità delle vacanze carnevalesche prese dalla Camera dei deputati; ma la più accreditata è che i rappresentanti della nazione si trovano distratti e occupati attorno ai preparativi di una colossale mascherata.

Che cosa sarà, quale? mistero, come il segreto, custodito scrupolosamente. Si sa però che l'aula delle sedute sarà convertita in un grande laboratorio pei preparativi dei costumi, e che vi saranno dei premi alle maschere più indovinate.

Meno male! i nostri parlamentari cominciano a mostrarsi uomini come tutti gli altri!

×

Qualche giornale francese ha annunziato, qualche altro ha confermato la notizia che al maggiore Esterhazy, prima che egli entrasse in Corte di Assise a testimoniare, furono fatte rovesciare le tasche dal generale Pellieux, perchè l'Esterhazy, secondo una voce corsa, si voleva recare nell'aula armato di rivoltella per servirsene contro i difensori Labori e Clemenceau.

Ora io non potrei sapere quanto vi sia di vero in questa voce; ma una cosa però mi sembra fuori di dubbio: la strana situazione creata agli avvocati difensori in Francia.

Se un avvocato vuole esercitare il suo ministero con una relativa sicurezza personale, bisogna che si procuri d'ora in poi l'aspetto di un sordo-muto dalla nascita e agisca in conseguenza.

Perchè, si ha un bel dire: vorrei vedere che adesso fosse vietato a qualunque altro cittadino di trattare i difensori come è permesso di farlo agli ufficiali dell'esercito, senza distinzione di grado.

Dopo il processo Zola, nelle aule delle Assise se ne vedranno di curiose.

Il presidente — Introducete il testimone Tale.

Entra il Tale, con un grosso randello sotto al braccio.

Il presidente — Che cosa è quel coso?

Il testimone, deponendo accanto alla sua sedia, per terra l'arma contundente:

— Niente, è pel signor avvocato...

Il presidente sorride; il Pubblico Ministero ammicca con l'occhio al testimone.

Chiuso il dibattimento, dopo la requisitoria del Pubblico Ministero, l'avvocato difensore si leva e si accinge a parlare.

Il presidente, sorpreso: — Che fate?

— Parlo.

— Parlate?!

Rivolto al Pubblico Ministero: — Egli dice che parla.

Il Pubblico Ministero: — Questa poi è curiosa. E per dir che, di grazia?

L'avvocato: — Per presentare la mia difesa.

Il Pubblico Ministero, scoppiando a ridere: — Sentite! senti!

Il presidente, sconterendosi fra le risate: — Questa poi è buffa!

×

I miei buoni assidui mi mandano un po' di tutto.

Quest'oggi, fra le altre cose, mi hanno spedito da Foggia una patata fenomeno.

Pare che un fruttivendolo di quella città abbia messo in mostra una grossa patata che, per un capriccio della natura, riproduce le fattezze di un vecchio calvo e sdentato.

Capirete che in provincia queste cose fanno impressione; non capitano tutti i giorni patate di quel genere.

E questo spiega, certamente, la premura con cui un egregio cittadino foggiano mi manda la dettagliata descrizione che segue del tubero famoso.

« E' formata da due patate unite, una piccola avente forma cilindrica, l'altra di un elissoide schiacciato alquanto e sporgente da una parte in modo da sembrare una testa attaccata al collo. Da una parte poi vi era una piccola fessura con traverse longitudinali e immediatamente sopra una piccola protuberanza (naso). Lateralmente a questo, due piccoli cavi contornati da peli e sul cranio poi pochi filamenti da sembrare capelli. »

Questa la patata; par di vederla.

Ma l'egregio signore che me ne dà notizia, aggiunge due particolari ne' quali sta il gustoso di tutta la storia.

Egli scrive:

« Tale patata attrasse la curiosità di molta popolazione. »

Così che io mi figuro la cittadinanza foggiana in contemplazione stupefatta di quello straordinario prodotto vegetale, e comprendo come essa abbia finito col prendere le proporzioni di un avvenimento. Ma il mio corrispondente implacabile, aggiunge:

« Essa fu pagata dal sig. Baldilli L. 50.00. »

Cinquanta lire una patata! Ecco il meraviglioso dell'istoria.

Dire che, viceversa, tanti uomini, specialmente tanto elevati in grado, somigliano perfettamente a una patata, e non valgono quattro soldi!...

×

Un amico di Turacciolotti lo incontra e gli partecipa la promozione di un comune amico ufficiale dell'esercito a generale.

— Egli ne è contentone — aggiunge l'amico — perchè fa sempre piacere essere nominato generale.

— Specialmente poi — aggiunge gravemente Turacciolotti — quando si è militari.

Mahel.

I discorsi del giorno

ATTENDENDO IL VERDETTO

Non ho l'abitudine di commentare i risultati di un processo mentre questo si svolge dinnanzi a un tribunale o a una Corte d'Assise. Credo che se ne possa parlare prima; credo si abbia il diritto di parlarne dopo; ma mi sembra che in quel periodo che va dall'apertura del dibattimento alla lettura del verdetto, sia meglio che ognuno tenga per sè le proprie opinioni o — per essere più esatti e più modesti — le proprie impressioni. I giudici togati o popolari non dovrebbero sentire — almeno in questa breve ed ultima fase della funzione della giustizia — quell'influenza d'ambiente, quella suggestione della stampa e dell'opinione pubblica di cui sono spesso vittime più o meno coscienti. E, se una disposizione mi par ottima fra le moltissime buone delle leggi di procedura inglesi, certo è quella che impedisce ai giurati di comunicare con estranei dal momento in cui il giurì è composto fino a quello in cui il verdetto è pronunciato.

Ma oggi io voglio fare uno strappo a questa mia abitudine — forse troppo ingenua — e parlare del processo Zola anche se mancano alcuni giorni alla sua fine. La coscienza non mi rimorde per questa illogicità, giacchè i dodici signori che hanno la disgrazia di rappresentare in questo momento a Parigi la giustizia del loro paese, non mi leggono certo, e anche mi leggessero, non muterebbero quel verdetto di condanna che — oltre ad essere la conseguenza fatale del modo in cui si è svolto il processo — è a priori imposto dal terribile significato che avrebbe un'assoluzione. Assolvendo un uomo si condannerebbe infatti tutta la Francia.

D'altra parte, e qui sta veramente la ragione e la giustificazione della mia illogicità — io non voglio parlare del processo per dedurne argomenti pro o contro l'accusato o gli accusatori, ma soltanto per trarne degli elementi di fatto indiscutibili i quali servano a confermare la tesi che da non poco tempo vado sostenendo e che — pur troppo — vedo a poco a poco dimenticata o misconosciuta.

La tesi cioè - che non si tratta dell'innocenza o della colpevolezza di Dreyfus, bensì della legalità e illegalità con cui il Consiglio di guerra del 1894 lo ha condannato.

Io chiedo perdono ai miei pochi lettori di ostinarmi su questa questione con sì noiosa insistenza, ma si dice che c'è una sola forma di ragionamento efficace: la ripetizione — ed io l'adopero.

×

Lasciamo dunque che altri, con acuta psicologia e con sottile dialettica, metta in luce tutte le inverosimiglianze — per non dir peggio — sulle quali si è preteso di fondare la prova della colpa di Dreyfus, lasciamo che la *pochade* si impadronisca di quel tipo — non so se più ridicolo o più ripugnante — del comandante Esterhazy; lasciamo che il mondo si congratuli collo Stato maggiore francese, il quale ha saputo ridurre ad arte della guerra anche la scienza della grafologia, tramutando una perizia in una.... fortezza, e il dott. Bertillon in un *uomo d'arme* veramente medioevale, se non altro per il cieco furore inquisitorio da cui è invaso; — lasciamo — ripeto — tutte queste tristi o buffe cose, e chiediamoci seriamente: è stata fornita la prova che il capitano Alfredo Dreyfus fu condannato legalmente?

No. Lo possiamo dire senza paura.

Anzitutto — ricordate? — quando venne a deporre Casimir Perier e gli fu chiesto del famoso documento segreto, egli rispose — che

Il dovere costituzionale gli imponeva di non rispondere.

Uguale deposizione fece il generale Mercier, ministro della guerra nel 1894.

Ora — se la logica serve a qualche cosa — questi due silenzi sono davvero eloquenti, perchè il più elementare buon senso vi dice che se documenti segreti non vi fossero stati, se cioè illegalità non fossero state commesse, quelle due persone avrebbero risposto in altro modo. Non si tace una verità che fa onore al proprio paese.

Ma non basta. Quando il generale Pellieux, stanco forse di dover continuamente aggirarsi nei viottoli di una deposizione tortuosa, sentì — quasi per un improvviso risorgere della sua lealtà militare — il bisogno di uscire in una franca deposizione che gli sollevasse il cuore, — che cosa disse? Disse che la colpa di Dreyfus era provata da un documento ricevuto al ministero nel 1896.

Io non so se l'avv. Labori abbia voluto provocare una simile dichiarazione; certo se ha inteso di provocarla deve esserne ben orgoglioso, perchè nessun cacciatore poteva sognare che la preda tanto a lungo cercata venisse a porsi così spontaneamente sotto il tiro del suo fucile.

Dunque, questi presidenti di Repubblica, questi ministri, questi generali che dapprima non vogliono parlare, quando poi parlano ci dicono che il documento il quale dimostra la colpa di Dreyfus è venuto in loro potere 2 anni dopo la condanna del capitano! E non intendono che questa rivelazione, più che la condanna di Dreyfus, è la loro condanna, perchè è la prova che il processo del 1894 fu giudiziariamente una infamia!

In verità si è quasi tentati di credere che quella pazzia che infuria per le strade di Parigi sia passata anche sui banchi dei testimoni!

×

Lo Stato maggiore francese ha creduto di salvarsi — una prima volta — istruendo e discutendo a quel modo che tutti sanno, il processo Esterhazy; crede di salvarsi — una seconda volta — dando, per bocca del generale Pellieux, la parola d'onore che esiste la prova del tradimento di Dreyfus.

Invece che salvarsi è caduto di errore in errore.

Perchè, badiamo bene a non confonderci e a non confondere.

Giurare che Dreyfus è colpevole, è un mezzo per calmare (se si calmano!) coloro che avevano rimpicciolito una questione di principii in una questione di persone; ma non è certo un mezzo per calmare coloro che vedono in quella questione qualche cosa di più alto e di più sacro che non la vita e l'onore di un solo individuo.

Io capisco la gioia degli antisemiti per la esplicita dichiarazione del generale Pellieux suffragata dalla rettorica del generale Boisdeffre; e capisco anche il dolore dei partigiani dell'innocenza di Dreyfus. Ma non divido nè quella gioia nè questo dolore.

Non quella gioia — perchè mi par vile che dei clericali camuffati da patrioti esultino della colpa di un ebreo per potere con più agio inferocire contro tutti i suoi correligionari: non questo dolore — perchè — prescindendo ch'io non ho l'obbligo di credere a ciò che dice il generale Pellieux come fosse una verità matematica — a me importa fino ad un certo punto che Alfredo Dreyfus abbia o non abbia tradito la patria: ciò che mi importa — e che credo deve importare a tutti — è il sapere se in Francia i membri di un Consiglio di guerra hanno tradito la loro coscienza, condannando un accusato senza prove o su documenti segreti.

A me la dichiarazione del generale Pellieux e il silenzio di Casimir Perier e del generale Mercier hanno fatto semplicemente e serenamente piacere, perchè dimostrano che nel processo Dreyfus non furono osservate le norme della giustizia, e perchè dimostrano quindi la necessità della revisione.

Il generale Pellieux ha detto che lo Stato maggiore non teme la revisione. Si faccia dunque, la revisione. Noi vedremo allora questi famosi documenti con tanta pompa annunziati e sull'autenticità dei quali pare si elevino dei dubbi dal colonnello Picquart. Io voglio non credere a questi dubbi, perchè mi sembra impossibile che un uomo come il generale Pellieux — il quale aveva una vista così lincea da scorgere nel 94 un documento che gli doveva pervenire soltanto nel 96, sia diventato a un tratto così miope — fisicamente e intellettualmente — da non accorgersi che quel documento è falsificato.

Ma lasciando l'ironia, che può essere forse ingiusta, a me importa soltanto di constatare che il processo Zola ha avuto questo supremo vantaggio e questo insperabile risultato: di far dire a un ex-presidente della Repubblica e a un ex-ministro della guerra ch'essi non potevano rispondere alla domanda se esistesse un documento segreto — e di far confessare a un generale che il documento il quale prova la colpa di Dreyfus esiste ma che... pervenne al ministero due anni dopo la condanna del capitano.

I giurati condanneranno Emilio Zola, ma i testimoni hanno già condannato la giustizia militare francese.

Il popolo parigino non ha inteso questo verdetto preventivo che è già uscito dalla Corte d'assise della Senna: anzi ha acclamato i generali al grido di *Viva l'esercito!*

Era logico e giusto. Una folla che ha salutato con applausi quell'ideale di soldato che è il maggiore Esterhazy, doveva necessariamente salutar con applausi anche quei giudici militari — veramente ideali — che giustificano con una prova avuta nel 1896 una condanna inflitta nel 1894!

Scipio Sighele.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 20, ore 1,10 pomerid. — (XX.) La rappresentazione data ieri sera all'*Arena Nazionale* a benefizio del Comitato per la cura e la assistenza a domicilio degli ammalati poveri è riuscita splendidamente anche per il concorso eccezionalmente numeroso del pubblico.

Tutta l'aristocrazia fiorentina e quasi tutta la colonia straniera, in ispecie le signore, vi si era dato convegno.

Il teatro era elegantemente addobbato ed ornato di piante e fiori gentilmente inviati dal sig. Giuseppe Uzielli. L'addobbo fu fatto dal sig. Fanelli sotto la direzione dei signori marchese Mannelli-Riccardi, marchese Francesco Ridolfi, conte Alberto Della Gherardesca e cav. avv. Lumachi.

L'illuminazione a luce elettrica ed a gas era splendida.

Il benemerito Comitato organizzatore di questa festa di beneficenza fu validamente coadiuvato da un nucleo di gentili patronesse fra le signore della nostra aristocrazia, sempre pronte a prestar la loro opera in vantaggio degli infelici.

Allo spettacolo del semi-circo equi-pedestre fiorentino diretto dall'avv. Dionisio Martinati, presero parte tutti signori della nostra aristocrazia ed ufficiali di cavalleria ed artiglieria.

Il programma riuscì interessante e l'esecuzione accurata. Bellissimi i cavalli. Splendida la quadriglia finale eseguita da 12 cavalieri in eleganti costumi alla Luigi XV.

Anche il servizio tanto del teatro quanto del Circo era fatto da gentiluomini. Il conte Gerianni era il portiere. Il signor Marazzi Castiglioni era in costume elegantissimo di fioraia e fece affari d'oro.

Anche i giornali erano venduti da alcuni gentiluomini. La musica del 67.o reggimento fanteria prestava gentilmente servizio. L'incasso si calcola ascenda a circa L. 12,000. Il successo è stato completo.

— Al Casino Borghese ieri sera vi fu la gran festa di ballo che riuscì brillantissima. Numeroso il concorso delle signore e signorine in eleganti toilette. Brillante e bene ordinato il *cotillon* ricco di doni graziosissimi.

I GRAVI FATTI DI TROINA

(Nostri telegrammi particolari)

CATANIA, 20, ore 11,40 antim. — (*Sciuto*). Continuano i commenti e le impressioni per i fatti di Troina.

Dei dimostranti feriti due sono morti, gli altri versano in stato grave.

Si trovano a Troina il prefetto Capitelli — che ha compiuto un'inchiesta sommaria — e il giudice istruttore.

Furono eseguiti parecchi arresti. Alcuni dei rivoltosi si sono dati alla latitanza.

A Catania ieri si formò un grande Comitato sotto la presidenza dell'ex deputato barone Aprile. Scopo del Comitato è di costituire dei sotto-comitati nei singoli Comuni della provincia onde avere esatta cognizione dei bisogni delle classi povere e prevenire disordini e fatti di sangue, mandando in tempo dei soccorsi, cioè generi, abiti e denaro.

Ieri stesso si è aperta una sottoscrizione pubblica.

Si telegrafò al prefetto Capitelli in Troina per indicare l'entità dei bisogni. Il prefetto rispose così:

« Ringrazio pel nobile e generoso pensiero. Il governo provvede per mio mezzo alle prime urgenze. Tornato costà mi affretterò a conferire con loro per l'attuazione della pietosa idea. »

×

Ore 1.20 pom.

Il giornale *L'Unione* dice che quando a Troina la miseria aumentò, si ottenne il Comune aperto. Con esso però solo i padroni guadagnarono. Si tirò avanti coi demani, ma furono sbocconcellati a vantaggio dei ricchi, nè i contadini poterono emigrare per mancanza di soldi. Il pane intanto aumentò di prezzo. Rimase dell'erba, ora distrutta dalla neve. Come mangiare? La tristissima condizione era nota, ma il governo e la classe dirigente non sentirono il grido della fame, e la tragedia scoppiò.

Io aggiungo che il governo avrebbe potuto dare del lavoro, agevolando la costruzione della ferrovia da Paternò a Nicosia, che abbraccia sedici popolosi Comuni, e dove attualmente si accede, quando si può, con vetture.

Lo sciopero di Milano

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 20, ore 4 pom. — (*Moschino.*) Stamane tutto il personale tramviario si mise in sciopero. La circolazione dei *trams* quindi rimase sospesa. Eccovi tutti i particolari che ho potuto raccogliere:

Lo sciopero si determinò pel rifiuto della Società Edison a riconoscere i diritti del personale circa l'aumento di salario, per il diritto di anzianità — già concesso dall'anonima defunta — la Edison lo avrebbe concesso a condizione che il Comune vi concorresse, perchè la natura del contratto lo denota come partecipante.

Il sindaco dal canto suo rispose che le questioni sollevate non toccavano il Comune e che intendeva rimanere estraneo, sicchè il memoriale presentato dalla Commissione dei tramvieri restò senza risposta. In seguito a ciò i tramvieri si riunirono stanotte alla Camera del lavoro. La seduta riuscì imponente. V'intervennero anche molte donne. Dirigeva l'assemblea il segretario della Società Tagliaferri.

L'operaio Zanaboni riferì circa le trattative della Commissione coll'Edison e il municipio e la resistenza dell'Edison, la quale chiedeva dieci giorni per preparare le sue proposte relative al miglioramento per anzianità.

L'assemblea dichiarò di non volere i mezzi termini e chiese lo sciopero che venne votato all'unanimità.

Allora una Commissione si recò subito al municipio e alla direzione dell'Edison ove la ricevette l'ingegnere Esterle che dichiarò che se il municipio non fosse disposto a entrare in trattative di contributo l'Edison parteciperebbe per la metà, cioè per 18000 lire annue.

La Commissione ritornò alla Camera di lavoro alle ore cinque.

L'assemblea, mantenutasi numerosa, riaffermò lo sciopero aspettando però la risposta del municipio, chiuso a quell'ora.

Stamane alle ore nove ebbe luogo un'intervista tra il sindaco Vigoni, l'ingegnere Esterle e la Commissione; ma non potendosi decidere nulla stasera avrà luogo un'altra riunione.

Dagli articoli del contratto il comune deduce per sua difesa che esso nelle questioni fra il personale e la Società Edison non deve entrare.

L'Edison pur ammettendo ciò afferma che la questione attuale riguarda un'interpretazione del contratto.

Ritiensi che stasera sarà risolta la questione, tanto più che il municipio e l'Edison sono disposti a concedere l'anzianità a condizione che il personale per un decennio non elevi pretese circa la mercede.

Calcolasi a lire 15000 la perdita fatta oggi dall'Edison e dal municipio per la sospensione del servizio.

La città presenta un aspetto eccezionale senza il movimento tramviario.

Una signorina bruciata viva

SUSA, 18. — Un'orribile disgrazia successa stamane, ha dolorosamente impressionata tutta la cittadinanza.

La signorina Estella Garelli, ventiduenne, che abita colla madre e sorelle alternativamente in città, via Marchesa Adelaide, ed in una loro villa, detta di Castelpietra, trovavasi stamane sola nella cucina della villa, accudendo ad alcune faccende di casa.

Ciò che sia successo in quella camera nessuno può asserirlo.

La triste certezza è che i parenti, entrati in cucina, trovarono la loro Estella cadavere, ancora carponi accanto al fuoco, colle vesti arse in parte, ed il viso ed una spalla sì ustionati da renderla quasi irriconoscibile.

L'infelice e buona signorina era, a quanto dicesi, promessa sposa.

Scosse di terremoto

UDINE, 20. — Vi è stata qui stamane, alle ore 5,58, una forte scossa di terremoto ondulatorio della durata di circa 8 secondi.

La scossa fu fortissima a Cividale, ove rimasero danneggiati non gravemente i fabbricati e caddero comignoli e cornicioni senza alcuna disgrazia di persone.

La cittadinanza è vivamente impressionata.

Un'altra scossa più lieve vi fu alle ore 6,30.

×

GRADISCA, 20. — Stamane, alle ore 6, vi sono state due violente scosse di terremoto.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Laterina, 19. — *Assassino della madre* — Stamani alle ore 6 e 1/4 in via S. Giuseppe è accaduta una scena terribile.

Un certo Papini Ferdinando, bracciante domiciliato in Laterina, armato di scure, non sappiamo per quali motivi, ha vibrato due colpi alla testa della propria madre, Rosa Cancellerini, producendole delle ferite molto gravi.

Il forsennato si è costituito ai reali carabinieri di Montevarchi.

Il Papini da qualche tempo dava segni di alienazione mentale.

Castellammare di Stabia, 20, ore 11.50 a. — *Incendio* — Iersera alle 9,15 in seguito ad uno scoppio di gas si sviluppò un incendio nella cappelleria Grottola in via Mazzini.

Accorsi i pompieri dal R. cantiere il fuoco potè essere domato verso mezzanotte.

Le fiamme minacciavano i negozi vicini, crollò il pavimento sovrastante la sala della medicatura nell'ospedale.

Gli infermi vennero ricoverati nella cappella. Fortunatamente non ebbe a deplorarsi nessuna vittima. Il pompiere Pagano, manovrando una macchina, rimase ferito al dito mignolo.

Il magazzino non era assicurato.

I danni sorpassano le 5000 lire. Non si conoscono le cause che possono aver prodotto l'incendio; non sembra escluso il dolo.

Palermo, 20, ore 3,30 — *Assassinii* — A San Giuseppe Jato, in una casa centralissima, furono trovati sgozzati certo Castagna Vincenzo e la moglie.

Movente del delitto il furto.

Gli assassini uccisero anche un cagnolino appartenente ai coniugi.

Benevento, 19. — *Amilcare Cipriani* — Stasera col diretto proveniente da Napoli, alle ore 3 e 5 è passato per questa stazione diretto a Rimini Amilcare Cipriani.

Un numeroso gruppo di socialisti insieme a parecchi studenti ed altre persone erano venuti a salutare il reduce di Domokos, che era adraiato in un vagone di seconda classe. Cipriani era visibilmente abbattuto ed ha stretto, commosso, la mano a tutti. Quando il treno è partito s'è levato un poderoso grido di « Viva Amilcare Cipriani ».

NOTE PARIGINE

Parigi, nona giornata.

QUALCHE PROFILO

Il presidente Delegorgues

Il presidente Delegorgues. Faccia larga, bocca rabelesiana, sintomo di giovialità — dopo l'udienza. Gli resterà il nomignolo di « Non si deve dire. » Mi ricordo il famoso vaudeville precisamente intitolato *Faut-il le dire*, dove si vedono tre amici, uno dei quali è un marito... disgraziato. Gli altri due non sanno « se si deve dirglielo » e lo chiedono a lui stesso. Menelao viene alla ribalta con il tovagliuolo in mano — A e... B, C, sono suoi amici. Debbono dirglielo? Che bestie! stanno lì a fare una eccellente colazione, e si mettono a studiare problemi d'algebra. — Bisogna aver veduto e udito Baron narrare il suo caso al pubblico, per comprendere l'accesso di ilarità convulsa che s'impadroniva degli spettatori.

Il presidente Delegorgues non aspetta mai dai suoi due colleghi consiglieri la soluzione del problema. Lo ha sciolto lui: — Non si deve dire....

I due Clemenceau

I due Clemenceau. Il dottore, quello dell'*Aurore* — che è il solo che nessuno osi attaccare — magro, nervoso, tinta biliosa, occhi vivissimi, mustacchi e capelli a spazzola ormai bianchi. Non ha ancora aperto bocca — ad alta voce. Ma... parla sovente all'orecchio del fratello. L'avvocato ha gli occhi e le inflessioni del celebre polemista. Porta la barba bionda a punta, dimagrisce a vista d'occhio per l'intensità delle emozioni. E' vivo, acuto negli attacchi, sovente trova la locuzione giusta e pittoresca — e la rileva nei testimoni. Ad esempio, quando Bertillon disse che la sua posizione è *embêtante*.

L'avvocato Van Cassel

Magro, alto, fisionomia da avvoltoio, steso sul suo banco nell'immensa zimarra. Quando parla da lontano, le maniche svolazzanti gli danno una falsa aria di Loje Fuller. Ma parla poco, ha l'aria di ruminare la requisitoria fulminante che ci farà udire.

I due che si odiano a morte

Alto, slanciato, elegante nel suo uniforme azzurro a liste giallo dei *tirailleurs algeriens*, il comandante Picquart ha l'occhio del colore della sua tunica, i capelli e i baffettini corti che danno sul rosso, una bocca sensuale e fine che fa comprendere i suoi successi femminili, un'andatura correttamente lenta. A volte impallidisce, quando non può, non vuole dir tutto, o quando il colonnello Henry gli grida — a un passo di distanza — Avete mentito! — ma poi riacquista il sangue freddo, e quando viene a prender posto fra il pubblico della prima fila, chiede pardon! a una signora con un dolce sorriso — come se fosse in un salotto.

Corto, grasso, grosso, rosso, con due occhi neri e bovini, congestionato quasi dall'odio, volgendo le spalle al suo nemico, mentre narra la scena in cui questi avrebbe mostrato all'avvocato Leblois il *dossier*, tale è il colonnello Henry.

L'avvocato Labori

E' — a detta di tutti — *l'espérance du barreau*, il successore di « maître » Demange. Fisicamente un biondo chiaro, dagli occhi chiari, ma pieni d'intelligenza, forte, pieno di salute, un Clemenceau — linfatico. Di più non ne so, nè potrei dirne.

Se lo chiedessi a una giovane, simpatica signora mia vicina dai capelli d'oro e dal sorriso graziosissimo? — E' un caso nuovo — mi risponde con un accentino esotico (è un'australiana) interrogare una moglie sul marito di lei. Basta... — Il signor Labori — osservo subito — troppo spesso, mi pare, s'accende, si riscalda... E' un *emballé*, fa sul serio, o è... il mestiere? — Oh! egli non è *emballé* certo, ma è un convinto. — Convinto di che? — Della causa che difende. Chiedetelo a tutti i suoi colleghi. Dieci volte dopo avere accettata una difesa ha restituiti i documenti al cliente, dicendogli: — Avete torto, e non posso difendervi; ma quando la causa è giusta! — Le rivolgo un'altra domanda: — Questa lotta perenne, questo duello di cinque ore al giorno, debbono stancarlo parecchio, non è vero? — *Not at all.* Tutt'altro. La lotta, la battaglia, è la sua vita. Vi sta come la salamandra in mezzo al fuoco. — Mille grazie per la pazienza gentile delle sue risposte. — In che giornale le metterà? — Nella *Tribuna*. — Ah!

L'accusato Zola

Inutile — nevvero? — rifarne il ritratto. Si può aggiungere che il naso un po' per insù e la mascella potente sono ora commentate dalla tenacia che il mondo intero — meno la Francia — ammira. Al banco degli accusati non cambia mai di attitudine.

Segue ogni parola, ogni incidente con attenzione impassibile, non lasciando mai il proprio bastone. Ha sempre detto che non è oratore, ma si è — perlomeno — rivelato un interruttore di primo ordine. Circostanze particolari: fa colazione ogni mattina prima di venire all'udienza con una bella bistecca e due tazze di the — e si mette in tasca un panino, che mangierà poi durante la sospensione delle quattro.

L'altro accusato

Si dice che si chiami Perreux, che sia gerente dell'*Aurore*, e che sia quegli che sta seduto vicino a Zola. Nessuno si è curato di guardarlo, di interrogarlo, di chiedergli le sue impressioni. Sembra però che sappia leggere e scrivere. Io solo - spinto dal dovere professionale - l'ho sbirciato un momento. Ha due gambe, due piedi e due occhi; insomma è un uomo come gli altri. Unico connotato particolare: si soffia il naso con un fazzoletto colore [illegible].

Bertillon

E' l'inventore, l'applicatore della antropometria - la misurazione degli assassini e non assassini arrestati - per cui ha ricevuto tante decorazioni, da far morire di gelosia il più decorato dei russi che ho veduto a Mosca. Giovane ancora, ma curvato dal lavoro, è un bruno con la faccia quasi tutta coperta da una barba corta, nerissima come le folte sopracciglia. All'udienza fra i ma e i se, con le continue reticenze, con i *non possumus*, con i rifiuti a causa della sua « situazione personale » con i suoi « ardo della voglia di parlare, ma non posso », si è coperto di ridicolo. Ma ha promesso di rifarsi in due o tre articoli della *Revue Scientifique*. Possibile - per i lettori della *Revue!*

Gli Esterhazy

poichè ve ne sono almeno quattro. Il fisico è sempre lo stesso. Alto, magro, colorito da zingaro - atavismo ben affermato in tutti i suoi lineamenti - guancie rose dalle passioni, occhi fulminei, naso adunco, mustacchi neri e folti - ecco il ritratto. Ma c'è:

l'Esterhazy numero uno del primo giorno, in borghese; *toilette* negletta, inquieto, sospettoso, turbato;

l'Esterhazy numero due, in uniforme, più calmo, meno irritato, contento che gli ufficiali superiori finalmente gli parlino e gli stringano la mano.

Il numero tre è l'Esterhazy in un parossismo continuo di collera, e che morde il freno, attendendo inutilmente da otto giorni di esser chiamato alla sbarra — mentre ogni volta che si apre la porta dell'udienza sente pronunziare il proprio nome.

E finalmente c'è l'Esterhazy dei fotografi, esposto in tutte le vetrine, un Esterhazy dallo sguardo terribile, una specie di *babau* per i borghesi che sembra minacciare di esterminio.

Folchetto.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

IL PANE INTEGRALE

Sono stati affissi per la città grandi manifesti a colori per il nuovo pane. Il disegno rappresenta Cerere in mezzo ad un campo di grano nella campagna romana; la Dea ha in una mano la falcetta con cui ha tagliato il frumento e con l'altra porge una pagnotta di pane; a lato si vede l'apparecchio *antispire* con un operaio che versa il grano nella tramoggia, ed una donna che sta per sollevare il mastello in cui cade la pasta che vien fuori dall'apparecchio; ai piedi della Dea si vedono due macine di molino infrante. E' un lavoro artistico molto ben concepito ed eseguito.

Le dispute, che vennero sollevate nei primi giorni contro questo nuovo sistema di panificazione, si sono calmate. Lo stabilimento di via Minghetti smaltisce la sua produzione quotidiana in poche ore; il pane di lusso, e particolarmente quello in panini uso Vienna, nonchè i biscotti, incontrano il favore delle classi agiate ed elevate. L'impresa ha, frattanto, dato opera agli studi per recare alla lavorazione opportuni progressi; si parla di un sistema che priverebbe la pasta della parte legnosa o cellulosa, e di altro che toglierebbe al pane il suo colorito scuro senza alcuna addizione chimica.

Il prof. Pagliani — direttore del R. Istituto di igiene dell'Università di Torino — sabato sera tenne una conferenza alla Società piemontese d'igiene, innanzi a numeroso pubblico di soci, sul nuovo sistema, comunicando gli studi da lui compiuti sul detto argomento, con l'aiuto del suo assistente dottor C. Mazza, e i risultati delle analisi chimiche eseguite dal distintissimo prof. Giacosa.

La *Gazzetta del popolo* di Torino ha pubblicato un largo riassunto di questa conferenza; crediamo di far cosa gradita ai lettori accennando brevissimamente i risultati dei detti studi.

Risulta da essi che il nuovo sistema di panificazione *antispire* si stacca completamente dagli altri sistemi, che fino ad ora si sono escogitati per ricavare dall'intero grano di frumento tutte le sostanze nutritive (sistemi: Mège-Mouriès, Liebig, Horsford, Dauglish, Sezille, ecc.)

Coll'apparecchio *antispire* — segue la *Gazzetta* — si riesce a far passare nel pane i materiali utili del grano nel modo più completo, e a renderli usufruibili, separando meccanicamente, ciò che fino ad ora era ritenuto impossibile, l'inviluppo corticale legnoso del grano dallo strato ad esso sottostante di cellule ricche in albumina, lo strato di cellule aleuroniche.

Se si esamina al microscopio la pasta preparata colla macchina *antispire*, si riconosce subito, quando questa è stata adoperata convenientemente, che non si può più parlare di crusca distinta dalla farina bianca. L'inviluppo esterno del grano non viene con questa macchina ridotto a lamelle compresse, quali si trovano nella crusca, ma è quasi sfaldato progressivamente dall'esterno verso l'interno, per modo da restare staccate e quindi isolate le une dalle altre le membrane che lo costituiscono.

In questo tutt'affatto nuovo modo di scomposizione della membrana involgente il nucleo del grano sta il merito peculiarissimo del sistema, poichè l'adesione della membrana delle cellule aleuroniche a quelle legnose più periferiche, che nel caso della crusca si ritiene sia la causa di meno facile attaccabilità da parte dei sughi digestivi, sui materiali utili che essa contiene, con questo sistema viene eliminata.

Col pane ottenuto con questa pasta i detti professori hanno fatto esperienze comparative sull'effetto utile dato nella nutrizione in confronto col pane da munizione del soldato e con quello bianco comune casalingo in uso a Torino.

Lo spazio non ci permette di riferire gli esperimenti e le analisi; riferiamo le conclusioni:

1. Il pane integrale ottenuto contiene una proporzione percentuale maggiore di sostanze albuminoidi degli altri pani oggi in uso;

2. L'effetto utile di alimentazione col pane stesso è di regola superiore a quello del pane di munizione e più ancora di quello del pane bianco comune;

3. Tenuto conto del maggior valore nutritivo e del minor costo ad un tempo di preparazione l'uso di tale pane integrale porta ad una economia molto sensibile in confronto con quello di altri pani di farine ottenute colla polverizzazione fino ad ora in uso sia colle macine che coi cilindri.

In questo sistema di panificazione non è il caso di parlare di farina e di crusca. Gli involucri legnosi del grano, che nella macinazione ordinaria passano a formare, portando con sè materiali importanti albuminoidi ed amidacei, il 14 0/0 per lo meno di crusca sul peso totale del grano, sono con questo sistema ridotti essi pure in fina pasta e sono staccati dalle parti utili che vengono perciò molto più facilmente digerite.

Chi ha sperimentato su se stesso un uso conveniente di questo pane, ha potuto riconoscere che, se si ha una maggior regolarità nelle ordinarie funzioni intestinali, perchè le feci sono più ricche in acqua per la quantità maggiore di cui forse la cellulosa, non digerita, porta con sè, ciò non rappresenta punto una anormalità qualsiasi, ma invece un beneficio, che non si ha certo coll'uso esclusivo del pane bianco e specialmente con quello di lusso.

Il fatto che in questo pane vi sono gli elementi completi del grano, come hanno pure dimostrato le accurate ricerche chimiche del prof. Giacosa, senza che si abbia la crusca propriamente detta, coi suoi difetti ed inconvenienti, segna un reale rilevantissimo progresso su quanto fino ad ora si era escogitato per preparare questo primissimo ed indispensabile elemento della vita umana.

Cadono pure per la stessa ragione tutte le supposizioni ed i calcoli circa la quantità maggiore di acqua che questo pane debba contenere. Può essere una piccola quantità maggiore di acqua sia legata dalla cellulosa che il pane integrale contiene a differenza del pane bianco; ma non è questa ragione che possa determinare delle grosse variazioni nell'acqua del pane.

Una particolarità a questo riguardo, che costituisce un pregio molto prezioso del pane integrale, è che appunto l'umidità è in esso trattenuta molto tenacemente e diffusamente dalle parti solide, per cui meno presto si essica e indurisce, conservandosi a lungo gradevole all'uso.

Il pane integrale, anche dopo otto, dieci e più giorni, si presenta ancora facile alla masticazione e piacevole al gusto, senza alcun sapore di pane raffermo, come presto prende il pane bianco e più quello di lusso.

E' pure un errore sospettare che questo pane sia più facile dell'altro ad ammuffire ed irrancidire. Le esperienze, che sono durate oltre tre mesi, hanno

---

112) Appendice del 21 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Essa lo aveva aiutato nei menomi particolari del lavoro: conosceva dunque il suo spaventoso progetto: ma se la giustiziera che v'era in lei accettava — dopo le tante iniquità vedute e sofferte — l'idea delle fiere espiazioni del mondo, purificato da una fiamma di vulcano, essa aveva d'altra parte troppa fede nella necessità di essere animosi e di vivere la propria vita sino all'ultim'ora, per poter trovare la morte utile e feconda.

— Figlio mio - disse con dolcezza - ho veduto il vostro intento nascere e crescere e non m'ha sorpresa nè incitata alla ribellione, perchè l'ho ammesso come la folgore, come il fuoco stesso del cielo, d'una purezza e d'una forza suprema. Vi ho sorretto a tutte le ore: ho voluto essere la vostra coscienza e la vostra volontà... Ma lasciate che ve lo ripeta ancora una volta: non si diserta la vita.

— Madre! è inutile: quella vita l'ho data, non posso più riprenderla... Non volete dunque più essere la mia volontà, come dite, essere quella che deve rimanere ed agire?

Essa non rispose, interrogandolo con gravità lenta.

— È inutile dunque che io vi parli dei ragazzi, di me, della casa? Avete ponderato ogni cosa, siete deciso?

E siccome egli diceva di « sì » senz'altro, essa ripetè:

— Sta bene: siete il padrone. Io sarò quella che resta e che agisce. Non abbiate timore, il vostro testamento è in buone mani. Tutto quello che abbiamo stabilito insieme sarà fatto.

Tacquero di nuovo. Poi essa domandò:

— Alle quattro, al momento di quella benedizione?

— Sì, alle quattro.

Essa continuava a guardarlo, con gli occhi spenti, d'una semplicità, d'una maestà sovrumana nella succinta veste nera.

E quello sguardo di coraggio infinito, ma anche di tristezza profonda, lo turbò di un'emozione improvvisa. Le sue mani ebbero un tremito e chiese:

— Madre, volete che vi abbracci?

— Ah! con tutta l'anima, figliuol mio! Se il vostro dovere non è il mio, vedete che lo rispetto e che vi amo.

Si abbracciarono; e quando Pietro, agghiacciato dal ribrezzo, si fece vedere, l'avola aveva ripreso placidamente il lavoro, mentre Guglielmo andava e veniva, mettendo in ordine una delle scansie del laboratorio colla solita aria affaccendata.

A mezzogiorno, all'ora di colazione si dovette aspettare per un momento Tommaso che era in ritardo. I due altri figli, Francesco ed Antonio, tornati da un pezzo, scherzavano, si arrabbiavano ridendo e dicendo che morivano di fame. Maria aveva fatto per l'appunto una crema di cui era molto superba e gridava che mangerebbero tutto, che i ritardatari non ne avrebbero. Quando Tommaso apparve, fu accolto quindi con fischi.

— Ma non è colpa mia - spiegava lui. - Ho fatto la sciocchezza di salire per via della Barra e non potete immaginare in che baraonda sono caduto. I diecimila pellegrini devono avervi passata la notte, accampati. M'hanno detto che ne avevano pigiati quanti era stato possibile nell'asilo di San Giuseppe, ma gli altri hanno dovuto dormir all'aperto. Ed ora mangiano un po' dappertutto, sui terreni liberi e persino sui marciapiedi. Non si può metter giù un piede senza il timore di schiacciarne uno.

La colazione fu molto allegra, d'un'allegria che a Pietro sembrò eccessiva e come ostentata. Però, i figli non dovevano saper nulla della cosa immane, sempre presente ed invisibile nel sole sfolgorante di quella bella giornata di giugno. Era possibile che, tratto tratto, durante i brevi silenzi che dividevano gli slanci d'allegria, la verità passasse in un soffio — l'occulto presagio delle grandi affezioni che un lutto minaccia? Eppure Guglielmo aveva il suo dolce sorriso di tutti i giorni, forse un po' triste, e una soavità carezzevole nella voce. Ma l'avola non era mai apparsa più muta nè più solenne d'aspetto, a quella tavola fraterna che presiedeva da regina madre, ubbidita e rispettata. E la crema di Maria ebbe molto successo, se ne rallegrarono con lei, la fecero arrossire.

Ad un tratto il silenzio ricadde, profondo, un gelo di morte spirò su tutti, facendoli illividire, mentre i cucchiaini finivano di vuotare i piatti.

— Ah! quella campana! - esclamò Francesco - è veramente insopportabile! Rende balordi, fa scoppiare la testa.

La *Savoiarda* s'era messa a suonare con uno squillo profondo, di cui le onde pertinaci si diffondevano sull'immensa città. Tutti l'ascoltavano.

— Suonerà così fino alle quattro? - domandò Maria.

— Oh! alle quattro - disse Tommaso - al momento della benedizione, sarà ben altra cosa. Suonerà a distesa, sarà il colmo dell'esultanza, l'inno del trionfo!

Guglielmo continuava a sorridere.

— Sì, sì, quelli che non vorranno averne rotto il timpano dovranno chiudere le finestre. Il peggio si è che Parigi anche non volendo è costretta a udirla e fino al Pantheon, a quanto mi dicono.

L'avola restava muta ed impassibile.

Quello che urtava Antonio, erano le stomachevoli immagini pie che i pellegrini si contendevano, quei Gesù da bomboniera, col petto squarciato, in cui si vedeva il cuore sanguinante, cose d'un materialismo ripugnante, di un'arte abbietta e triviale. E si alzarono da tavola, discorrendo molto forte per udirsi, in mezzo al frastuono dell'enorme campana.

Tutti tornarono al lavoro. L'avola riprese l'eterno cucito, mentre Maria ricamava accanto a lei. I tre figli si posero anch'essi all'opera rispettiva, alzando alle volte la testa per scambiare una parola.

E fino alle due e mezza Guglielmo parve molto assiduo al lavoro, con aria attenta. Soltanto Pietro, con le membra rotte, il cuore delirante, andava e veniva, vedendoli come dal fondo d'un incubo, turbato dalle parole più innocenti che assumevano per lui un significato recondito e terribile. A tavola aveva dovuto accusare una lieve indisposizione per spiegare il malessere atroce che risentiva davanti a quella gente scherzosa; e adesso aspettava, guardava, ascoltava con una ansia crescente.

Un po' prima delle tre Guglielmo, consultato l'orologio, prese tranquillamente il cappello.

— Be'! Io esco...

I tre figli, l'avola e Maria alzarono la testa.

— Esco, arrivederci.

Però non si muoveva e Pietro sentì che lottava, si irrigidiva, scosso da una terribile tempesta intima, mettendo tutti gli sforzi nel dissimulare ogni brivido ed ogni pallore.

Ah! quanto doveva soffrire di non poter abbracciar per l'ultima volta i tre figli, se non voleva destare in loro un sospetto che li facesse insorgere contro la sua morte! Ma si vinse in un eroismo supremo.

— Arrivederci, figliuoli.

— Arrivederci, babbo... Torni presto?

— Sì, sì... Non vi date pensiero di me, lavorate di lena.

Chiusa nel suo silenzio solenne, l'avola non staccava da lui gli occhi vitrei. Ma lei, l'aveva già abbracciata. E lo guardò, i loro sguardi si confusero un momento, confermando l'intesa segreta: quello che egli aveva imposto, quello che ella aveva promesso — il loro mutuo sogno di verità e di giustizia.

— Sentite, Guglielmo, gridò Maria allegramente, se scendete per via dei Martiri, volete farmi una commissione?

— Ma certo.

— Entrate dalla mia sarta per dirle che verrò soltanto domattina a provare il vestito.

Si trattava del suo abito di nozze, una seta leggera, color cenere, sul cui sfoggio si piaceva di scherzare.

Quando ne parlava, lei e gli altri ridevano.

— Va bene, cara, - disse Guglielmo, ridendo anche lui. - Il vestito di Cenerentola quando va a Corte, il broccato ed i merletti, dono delle fate, per renderla bella e felice.

Ma le risa si spensero e di nuovo - nella gran pace improvvisa, parve che la morte passasse, con un lungo sfruscio d'ali, un gran freddo di cui il brivido agghiacciò il cuore di quelli che rimanevano.

— Ah! questa volta me ne vado davvero - riprese lui. - Arrivederci, ragazzi!

E se ne andò senza nemmeno voltarsi indietro. Si udì il suo passo fermo perdersi sulla sabbia del giardinetto. Pietro che aveva addotto un pretesto, lo seguì a due minuti di distanza. D'altronde non aveva bisogno di camminargli alle calcagna per essere certo di non smarrirlo, poichè sapeva dove andava ed una certezza intima, assoluta gli diceva che lo ritroverebbe a quella porta che metteva alle fondamenta della basilica, e d'onde egli l'aveva veduto uscire due giorni prima. Non tentò quindi neppure di ritrovarlo fra la calca dei pellegrini che si avviavano alla chiesa, limitandosi a raggiungere lo studio di Jahan.

dimostrato anche da questo lato una conservabilità in rapporto all'altro pane veramente rimarchevole.

In rapporto alla polizia sanitaria ed all' infuori delle proprietà alimentarie del pane ottenuto, è degno di nota che questo sistema presenta il più facile mezzo di vigilanza contro le sofisticazioni del pane. Nulla è più semplice ad ispezionare che un panificio, dove non si deve trovare che grano di buona qualità, facilmente riconoscibile per eventuali miscele di elementi eterogenei, apparecchi di preparazione diretta della pasta, forni per cuocere il pane.

Dal punto di vista sociale questo sistema realizza un vantaggio incontestabile.

Sarà senza dubbio alcuno questo un buon mezzo di avere il pane a buon mercato e sano, per combattere la pellagra.

Per il grande pubblico delle città l' usare più o meno questo pane dipenderà dal gusto individuale e anche forse dai pregiudizi. Chi non si lascia impressionare dal colore bruno di questo pane e ama sentire in esso il vero sapore del frumento puro panificato, non lascierà certo questo pane per quello di lusso.

Questo lavoro, coscienzioso e sereno, tronca tutte le dispute. Ad ogni modo, torneremo sull' argomento.

Il ballo a Corte. — Alle 10 e 3|4 entrarono nella sala da ballo del Quirinale affollatissima il Re, la Regina, la Principessa Milena, il Principe di Napoli, la Principessa Elena, il conte di Torino, la principessina Xenia e il ballo cominciò con la quadriglia d' onore, così composta: S. M. la Regina e S. A. R. il Principe di Napoli di fronte, S. A. R. il conte di Torino e S. A. R. la Principessa di Napoli — A destra: senatore Cremona e duchessa Massimo; S. E. Barrère e signora Nenkom; S. E. Saurura di Jeltach o signora Nelidow; S. E. Rechid bey e signora baronessa Pasetti — A sinistra: duchessa di Sartirana e S. E. Bianchcri; duchessa di Zongli e S. E. Del Mazo; marchesa Di Rudinì e S. E. De Nelidow; S. A. Xenia e S. E. barone Pasetti.

Finita la quadriglia, i Sovrani cominciarono il consueto giro, intrattenendosi con le dame, con ministri, con personaggi del Corpo diplomatico e con deputati.

Il Principe e la Principessa di Napoli fecero anche loro un giro nelle sale attigue, e conversarono con molte persone.

La principessa Milena, che vestiva il costume nazionale, piccolo *figaro* di velluto nero a ricami e lunga tunica bianca, e la principessina Xenia si ritirarono a mezzanotte.

La principessina Xenia fece appena qualche giro di valzer col conte di Torino, col principe di Trano e col conte di Cellere.

I Reali, il Principe e la Principessa di Napoli si ritirarono più tardi all' una e mezza.

La Regina splendeva in una toletta chiarissima a grandi ricami *heliotrope*, finamente e regalmente elegante; aveva splendide perle al collo e sul capo il diadema.

La Principessa di Napoli portava una veste bianca a ricami d'argento, che le avvolgeva soavemente la figura alta e gentile. Sul capo uno splendido diadema di brillanti, dono del Re.

E dovremmo fare dei nomi, nella folla enorme del ballo di iersera?

Conviene che ci contentiamo di qualche nota presa in fretta nel nostro taccuino. Erano presenti tutti i ministri, meno gli on. Zanardelli, Visconti-Venosta e Sineo, tutti i sottosegretari di Stato. Con l'on. Cocco Ortu abbiamo veduto la sua signora e la figlia Graziella elegantissima; di tollaresse dell'Annunziata v'era solamente la marchesa Di Rudinì.

Molti uomini politici. Di signore abbiamo notato la duchessa di Mondragone, la duchessa Caetani con la figlia, la contessa Bonin, la marchesa De Sota, la marchesa Gravina, la principessa del Vivaro, la signora e signorine Ponzio-Vaglia, la signora Ponzio Vaglia-Ferrero, la contessa Brambilla, la signora Varvaro-Centurini, la signora Santi, la marchesa Del Grillo, la contessa Negroni, De Capua, la signora Annita Basile, la marchesa Dragonetti, la marchesa Dragonetti-Capelli, la signorina De Blasis, le signore De Luca, la signora Piacentini, la signora e le signorine Moreno, le marchesine Chigi, la contessa Pasolini, la contessa Suardi, la signora Prinetti, con bellissimi brillanti, la contessa Nocito, la signorina Della Rocca, la contessa Gianotti, colle figlie elegantissime, l' elegantissima signora Rochefort de La Rochaille, la signora Arcoleo, la signora Schelder, la marchesa Cavetti, la signorina Menotti, la contessina Bruschi, ecc. ecc. Alle signore fu distribuito un elegante *carnet* colle cifre reali in argento.

Pel difensore di Zola. — Stamane alle 11 molti avvocati si sono riuniti nella sala della Corte d'appello per discutere sul modo di manifestare la propria ammirazione al collega avv. Labori, difensore di Zola, il quale da parecchi giorni sta dando prova di un coraggio civile veramente raro. Notati fra gl'intervenuti il comm. Caroselli, l'on. Riccio, Micucci, Albano, Corbucci, Conti ed altri.

Il promotore, avv. Vinai, ha detto dello scopo della riunione; poi il presidente, comm. Caroselli, con uno splendido discorso ha illustrato l'opera ardita e santa del grande romanziere francese e quella del suo illustre difensore avv. Labori. L'assemblea ha applaudito. Fungeva da segretario l'avv. Leopoldo Micucci, il quale ha proposto che la riunione esprimesse la sua gratitudine anche pei colleghi all'avv. Labori, il combattente per la giustizia e per la verità.

L'assemblea ha dato un voto di plauso agli avvocati Saverio Tutino, Scipio Sighele e Vincenzo Morello (*Rastignac*) che coraggiosamente sostengono coi loro scritti l'inviolabilità delle norme di procedura. Dopo una brillante discussione cui hanno partecipato l'avv. Camerini, l'avv. Contola, l'avv. Conti ed altri, l'assemblea per acclamazione ha approvato il seguente telegramma che è stato subito spedito a Parigi:

Avv. Labori
Parigi.

Un'assemblea avvocati Roma esprime a voi onorando collega profonda ammirazione ed intera solidarietà lotta sommamente civile ed umana intrapresa e sostenuta con tanto onore della toga e con tanta abnegazione, contro l'illegalità e le prepotente parzialità del procedimento tendente a fuorviare la giustizia. Auguri fraterni.

Per l'assemblea
Caroselli, presidente.

Gli intervenuti hanno fragorosamente applaudito. Affinchè poi giunga a Labori esatta notizia della deliberazione presa, potendo forse la censura francese impedire il recapito di un telegramma come quello spedito, gli è stata indirizzata una lettera a firma del presidente Caroselli e del segretario Micucci nella quale si dà all'illustre avvocato piena contezza dell'operato dei colleghi di Roma.

I veglioni dei bambini. — Anche quest'oggi le feste diurne per i bambini riuscirono in tutti i teatri, animate e piene di simpatici bambini mascherati.

Al *Costanzi* presero il premio un Faust, Enrico Torri, un Coscritto, Enrico Flamini, Fregoli, Attilio Pallottini, Chinese, Maria Polidori.

Fu dato poi un premio speciale alla coppia Luigi XV, Maria e Bianca Ducco.

Martedì ultima festa diurna offerta dal cav. Costanzi ai bambini e la sera veglione a notte lunga con intervento di tutte le mascherate premiate.

All'*Eldorado* inutile dirlo, la festa dei bambini riuscì animatissima. Tutti i piccini mascherati ebbero un premio.

I premi speciali furono dati:

1.o premio: Piccione, Guglielmo Castella — Pittrice, Imera De Simone — Italia, Ines Verzola.

2.o premio: Fioraia, I. Banedetti — Bebè, Ines Ferrarini — Pagliaccio, Margherita Molinari — Ballerina, Jole Camilloni — Ballerina, Adelina Volterra — Balia, Enrichetta Orlandi — Arlecchino, Enrico Bongia — Cavalier di grazia, Pietro Peru — Giulio Cesare, Giuseppina Bernabei.

Il *Politeama Adriano* era oggi affollatissimo di bei bambini mascherati. Ecco il nome dei premiati:

Marcucci Enrico, Montenegrino — Gambo Mario, Pierrot spadaccino — Gambo Piero, Farfalla — Gambo Giuseppe, Pagliaccio — Strucchio Leonidina, Italia.

Sono poi stati distribuiti altri 237 premi ai bambini intervenuti.

L'inaugurazione dell'« Istituto Jatro-meccanico Borelli. » — Ieri sera è stato inaugurato in piazza di Pietra l'« Istituto Jatro-meccanico Borelli » il quale s'intitola dal celebre medico napoletano del secolo XVII, i cui lavori sulla meccanica muscolare gettarono le basi della moderna meccano ed elettro-terapia.

Al gentile invito diramato a tutti i medici della capitale, alle autorità, alla stampa, risposero tutti coloro che s'interessano ad ogni istituzione basata su criteri scientifici ed umanitari.

Notammo fra gl'intervenuti i professori Rossoni, Ghilarducci, Mingazzini, Marocco, Montenovesi, Martini, Cappelli, ecc. ecc., i professori Ascoli e Rem-Picci della R. Clinica Medica, Alessandri, Rosa, ecc. della R. Clinica Chirurgica, il prof. Perroncito della Università di Torino, il prof. Corrado dell'Università di Napoli e tutti i medici componenti la Società Lancisiana, i quali credettero di fare omaggio della loro visita collettiva alla nobile e coraggiosa iniziativa.

Alcuni ministri e sottosegretari di Stato, il sindaco di Roma, molti senatori e deputati si scusarono di non poter intervenire per precedenti impegni.

Gli invitati, dopo avere assistito ad interessanti esperimenti di radioscopia Roetgen, ammirarono lo splendido salone per la ginnastica educativa, il riparto dell'aeroterapia per le malattie croniche o ribelli delle vie respiratorie; le sale della elettroterapia ricca di apparecchi fra cui il grande solmoide ed un gran condensatore per le correnti ad alta frequenza del D'Arsonval, e le sezioni per il massaggio e l'ortopedia.

Ma ciò che destò la maraviglia generale fu l'annessa officina meccanica, la quale non solo possiede, con esempio nuovo in Italia, tutto il macchinario esistente nell'Istituto, ma offre sicura garanzia di dare evasione a qualsiasi commissione per impianti simili e per la costruzione di apparecchi ortopedici e di protesi chirurgica.

Agli elogi meritati che tutti gl'invitati fecero al geniale direttore dott. Alessandro Mari che seppe concepire ed attuare un'idea così grandiosa, noi uniamo i nostri più fervidi complimenti ed auguri.

Nozze Berretta-Pieroni. — Stamane si sono uniti in matrimonio la signorina Elbe Maria Berretta, figlia del noto gioielliere cav. Stefano, e il sig. Decio Pieroni.

La cerimonia religiosa si è compiuta nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, quindi ha avuto luogo nella casa del cav. Berretta un sontuosissimo rinfresco, a cui hanno partecipato innumerevoli signore e signorine invitate. Una vera e gentile raccolta di fiori venuti dai giardini profumati dell'eleganza e della bellezza.

In un salotto erano esposti i moltissimi e ricchi doni offerti da cospicue famiglie romane.

Al Campidoglio dove sposi ed invitati si son recati alle undici, funzionava da ufficiale dello stato civile il comm. Romolo Tittoni. Erano testimoni della sposa il cav. Tommaso Rey e il cav. Cesare Gilardini, dello sposo il sig. Cesare Cariballi e il sig. Giovanni Giagnoni.

Alle 2 la coppia felice, accompagnata dal più fervidi auguri di tutti gli amici, è partita pel suo viaggio di nozze alla volta di Firenze.

Il ferimento d'oggi al viale Manzoni. — Nell'osteria di Giuseppe D'Andrea situata all'angolo del viale Manzoni, 34, si trovava oggi una comitiva a giuocare alle carte. Il fuochista Adolfo Cesari, di 24 anni, romano, abitante in via Principe Umberto, è venuto a questione, pel giuoco, con un giovine di 16 anni, che dice di conoscere solo di vista. Dalle parole sono passati ai fatti e il Cesari ha menato un ceffone al giovane sconosciuto. Quest'ultimo ha invitato il Cesari a seguirlo fuori dell'osteria, dove hanno riattaccato la lite. Ad un tratto lo sconosciuto ha menato un colpo di coltello al ventre al Cesari, dandosi poi alla fuga.

Il Cesari, grondante sangue, è stato raccolto da certo Giuseppe Mancini, che lo ha condotto all'ospedale di Sant'Antonio. I dottori Lodi e Corona, apprestate le cure necessarie al Cesari, che aveva riportato una ferita penetrante all'addome, lo hanno dichiarato in pericolo di vita.

Dalle indagini praticate subito dalla sezione di P. S. dell'Esquilino, è stato identificato il feritore. Egli è certo Luigi Giuliani, di 18 anni, romano, abitante al Viale Manzoni 35.

Tentato suicidio. — Oggi, in casa sua, al viale Principe Eugenio 15, Giuseppe Comolino, di 25 anni, ministro del Caffè del Risorgimento in piazza Vittorio Emanuele, si è tirato un colpo di rivoltella all'orecchio destro.

Pentitosi poi - a quel che pare - di quanto aveva fatto, è andato a medicarsi all'ospedale di Sant'Antonio, dove i dottori Tuzzi e Censi, estrattogli il proiettile, si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione. Il Comolini non ha voluto palesare il motivo del tentato suicidio.

Prima del pasto, il *Vino amaro tonico Protto* eccita l'appetito, via Convertite - piazza S. Pantaleo.

TEATRI

Il nuovo *Quirino*.

La prossima quaresima si annunzia ricca di avvenimenti teatrali. Uno dei più notevoli è indubbiamente la riapertura del *Quirino*, dopo molti mesi da che questo ritrovo — che fu sempre il più gradito dalla cittadinanza romana — era rimasto chiuso. E così ora il *Quirino* subisce la sua terza trasformazione.

Da prima il *baraccone*, rimasto celebre, per il brio, il buonumore, nell'epoca classica delle fiabe, delle operette col *can-can* e delle operettiste... formose! Poi abbiamo avuto il secondo *Quirino*, tramutato in teatro regolare, inelegante, antiestetico, ma con ottimi spettacoli di prosa, di ballo e di operetta. Chi non ricorda i primi successi di Tina di Lorenzo? E poi: la Zucchi, Fregoli, la Calligaris, la Soarez...

Ed ecco il terzo *Quirino*, trasformato, questa volta in una sala aristocratica, dallo sfondo bianco avorio ed oro, tutto inquadrato nello stile carezzevole del Rinascimento.

Dall'arcoscenico — cangiato in una elegante *piattabanda* sorretta da bizzarre mensole alla magnifica volta su cui il Ridolfi ha dipinto leggiadre allegorie teatrali — da' palchi in cui il bianco e l'oro de' parapetti è ben indovinato contrasto col rosso granato della decorazione interna — dalle poltrone parimenti in velluto rosso — a' pressoni dove gli ornamenti diventano sempre più ricchi — dall'antica galleria, ora racchiusa in artistiche arcate ogivali, al telone su cui il Bruschi ha impresse figure geniali — all'occhio dello spettatore si offre un insieme gradevolissimo, tale da fare annoverare il *Quirino* tra i più eleganti e comodi teatri d'Italia.

E per questo felice risultato i maggiori elogi spettano, anzitutto al valente architetto Serafino Belloli — autore del progetto di decorazione e direttore de' lavori — e poi: — all'altro bravo ingegnere — Moraldi, all'assistente de' lavori Gaetano Ferri e al pittore Ridolfi.

Il nuovo *Quirino* si riaprirà giovedì sera con la compagnia d'operette Berardi, che eseguirà per la prima volta a Roma la spettacolosa operetta del Varney, *D'Artagnan*.

Alla compagnia Berardi, in primavera, succederà quella drammatica di Zoppetti e Sichel.

Per l'ottobre è stato scritturata, infine, la compagnia Emanuel.

Con questi ottimi auspici ci pare davvero assicurato l'avvenire del rinnovato teatro di via delle Vergini.

×

Spettacoli del giorno.

All'*Argentina* questa sera *Otello* e *Fata delle bambole*.

Anche iersera al *Nazionale* era tutto esaurito. Il successo della *Poupée* — che si replicherà fino a posdomani fine della stagione — è addirittura clamoroso.

Per domani sera, al *Metastasio*, si annunzia lo spettacolo d'onore del bravo primo attore della compagnia Serafino Renzi.

Si eseguirà l' interessantissimo dramma di Dumas, *Il conte di Montecristo*.

Spettacoli del 20 febbraio

Argentina (ore 8) — *Otello* - *La fata delle bambole*.

Valle (ore 9) — Compagnia d' operette Daryia e Favi: *Il fantasma*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d' operette Luigi Maresca: *La Poupée*.

Manzoni (ore 8) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *La tigre di Pozzuoli*.

Metastasio (ore 8) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Gli esiliati in Siberia*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d' operette e fiabe di G. Visconti: *Abracadabra*.

INFORMAZIONI

IL CINQUANTENARIO DELLO STATUTO

Tutti i principi di Casa Savoja si troveranno in Roma pel 4 marzo prossimo per assistere al ricevimento solenne che sarà fatto in Campidoglio per il 50.o anniversario della proclamazione dello Statuto.

Le feste di Torino per il cinquantenario dello Statuto avranno luogo in maggio, quando andrà a Torino S. M. il Re. Com'è noto l'8 maggio 1848 si aprì il Parlamento subalpino col primo discorso della Corona, il 9 maggio Camera e Senato cominciarono i loro lavori.

Non è ancora stabilito se per solennizzare queste due date si terrà una specie di seduta o se i deputati saranno soltanto invitati — e sarebbe l'idea del governo — alla solennità della firma del decreto che consacra il palazzo Madama, antica sede del Parlamento, a monumento nazionale.

LA RELAZIONE DEI MINISTRI AL RE

Oggi ha avuto luogo al Quirinale la relazione dei ministri al Re. Dei ministri non mancava che l'on. Finocchiaro, tuttora indisposto.

LA COMMISSIONE DEI DICIOTTO

Quest'oggi si è radunata la Commissione dei diciotto per deliberare sulla relazione del disegno di legge a tutela degli operai delle cave delle miniere, e per l' esame degli emendamenti relativi al disegno di legge: Casse di credito comunale e provinciale.

IL DISEGNO DI LEGGE SULLE BONIFICHE

E' stata nominata oggi la sotto-commissione, incaricata dalla Commissione parlamentare della legge sulle bonifiche, di esaminare la parte tecnica del progetto e se ai provvedimenti proposti possano farsi emendamenti nel senso di più completi criteri di giustizia distributiva.

Essa è composta degli on. Giusso, Vischi e Romania Jacur.

ELEZIONI POLITICHE

Il collegio elettorale di Livorno 1° è convocato pel 6 marzo prossimo per procedere alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 12 detto mese.

IL LAVORO DEI FANCIULLI nelle fabbriche

Intorno al caso, veramente tipico, di quell'industriale piemontese che venne assolto dalla contravvenzione contestatagli, dopo che ebbe minacciato di chiudere il suo opificio, abbiamo, da fonte autorizzata, alcune spiegazioni, le quali però, ci affrettiamo a dirlo, non modificano il nostro giudizio.

L'industria'e in questione dunque, non avrebbe ottenuto condoni di pena, ma sarebbe stato assolto da un'ordinanza giudiziale.

E questo perchè non esiste nella legge sul lavoro dei fanciulli alcuna disposizione che vieti di far lavorare di giorno i fanciulli, i quali già hanno lavorato per sei ore nella notte precedente.

Infatti l'art. 3 della legge 11 febbraio 1886 limita la durata del lavoro di ogni giornata ad otto ore soltanto, ma per i fanciulli dell'età non superiore ai 12 anni. Per i fanciulli di età maggiore dei 12 anni nessuna limitazione alla durata del lavoro è imposta dalla legge, la quale, poi, non contiene alcuna disposizione rispetto al lavoro notturno.

Vero è che il regolamento per la esecuzione della detta legge stabilisce, all'art. 9, il divieto di far lavorare di notte i fanciulli fino ai 12 anni e per quelli dai 12 ai 15 anni limita la durata del lavoro notturno a sei ore; ma siccome malgrado i voti ripetutamente fatti in proposito dal Consiglio dell'industria e del commercio, non si è ancora pensato a completare il pensiero del legislatore, prescrivendo tassativamente che i fanciulli, dopo aver fatto sei ore di lavoro notturno, non possano essere impiegati nel giorno successivo, così gli industriali dalla coscienza larga interpretano il precetto regolamentare a modo loro e trovano come hanno trovato ad Alessandria dei giudici benigni, che sottoscrivono alla loro interpretazione.

Sappiamo però che è intenzione dell'on. Cocco-Ortu di provvedere alla grave lacuna della nostra legislazione, col progetto di legge che sarà da lui fra breve presentato al Parlamento per meglio regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli.

A PROPOSITO DELLE VACANZE PARLAMENTARI

Riceviamo dall'on. Pantano:

Roma, 20 febbraio '98.

Caro Luzzatto,

Nel resoconto parlamentare della *Tribuna* di ieri, mi si attribuisce la proposta di aver fatto prendere le vacanze alla Camera fino a giovedì, mentre tale proposta fu fatta invece dal presidente onor. Biancheri.

Ora io tengo a rettificare l'equivoco, dovuto senza dubbio alle condizioni dell'aula, che non consentono alla tribuna della stampa di ascoltar bene, specie quando vi sono rumori.

La mia proposta fu esclusivamente quella di rinviare a giovedì il seguito della discussione per la legge sulla Cassa di credito comunale e provinciale, non parendomi che in questi giorni si potesse presumere di avere una Camera numerosa, quale è richiesta dalla importanza della legge che si discute, e dei numerosi emendamenti che sono stati presentati. Ciò che non escludeva naturalmente che la Camera potesse frattanto occuparsi di argomenti di minore importanza.

Nè a me, che sono così assiduo ai lavori parlamentari, e sto a Roma durante il periodo legislativo, poteva passare per la mente di proporre un aggiornamento qualsiasi ai lavori della Camera.

Con saluti cordiali

Tuo
E. Pantano.

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ISTRUZ.

Il Consiglio superiore dell'istruzione ha terminato ieri i suoi lavori.

Ha dato parere intorno all'insegnamento della ginnastica, accogliendo la relazione del prof. Scialoja, che concludeva facendo voti perchè sia innalzato il livello intellettuale degl'insegnanti di ginnastica, e sia dato a tale insegnamento un indirizzo conforme alle esigenze della scienza moderna.

Ha dato parere contrario al progetto Codronchi sull'unificazione delle scuole tecniche con i ginnasi inferiori. Invece ha emesso i voti seguenti:

a) La scuola tecnica deve preparare i giovanetti ad uffici modesti, specie pel piccolo commercio;

b) il governo conceda di armonizzare le scuole tecniche tanto nei piccoli come nei grandi centri con gli speciali bisogni del luogo dando ai medesimi indirizzo semplicemente professionale.

Anche sul progetto Gianturco sulla libera docenza ha dichiarato che non è accettabile, e che conviene su per abrogare l'articolo 2 della legge 30 maggio 1875 ripristinando la libera docenza sulla base della legge Casati e della riforma Baccelli votata dal Senato.

La nomina ad ordinario verrebbe fatta in via eccezionale mediante concorso fra professori ordinari e straordinari su domanda della Facoltà, su parere della Facoltà e del Consiglio superiore.

Finalmente non stima raccomandabile il sistema di dividere la responsabilità disciplinare fra il rettore ed il curatore, proposta dall'on. Baccelli.

LE ONORIFICENZE per la battaglia di Adua

L'on. Santini ha inviata alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per conoscere i motivi del ritardo nel conferimento delle onorificenze a coloro, che caduti o superstiti, tennero alto e glorioso il nome italiano nella battaglia di Adua.

I giornali ufficiosi del ministero della guerra da tempo hanno annunziato che si stavano facendo gli studi opportuni per assegnare quelle onorificenze.

Il bollettino militare di iersera intanto non reca che quelle per Mai-Maret.

NELLA R. MARINA

Per motivi di salute è contromandato l'imbarco sulla r. nave *Volturno* del sottoten. di vascello Gaido Carlo. In sua vece imbarcherà sulla detta nave l'ufficiale di pari grado De Monay Carlo.

I ten. di vascello Sorrentino Francesco e Montese Domenico imbarcheranno rispettivamente sulle r. navi *Lepanto* e *Ma'fa Pia*.

I sottoten. di vascello Ruggeri Carlo e Saccaro Gabriele, ultimata la consegna del loro incarico ai rispettivi surroganti, imbarcheranno: il primo sulla r. nave *Lepanto*; ed il secondo sul *Fieramosca*.

A completare lo stato maggiore della r. nave *Volturno* sono destinati ad imbarcarvi il sottoten. di vascello Guerrieri Gonzaga ed il guardiamarina Scapin Gio. Batta, sbarcando quest'ultimo dalla *Sicilia*.

Il capomacchinista di 2.a cl. Odone Vincenzo, imbarcherà sulla r. nave *Carlo Alberto*, invece dell'ufficiale di pari grado Salvo Raffaele.

Alla r. nave da battaglia di 7.a cl. (caccia torpediniere) in costruzione presso la ditta N. Odero è stato imposto il nome di *Fulmine* alla torpediniera di prima classe in costruzione presso la ditta Odero, è stato imposto il nome di *Pellicano*. Alla torpediniera di 1.a cl. in costruzione presso la ditta G. Ansaldo è stato imposto il nome di *Condore*.

Stromboli giunto a Smirne il 19 — *Bausan* partito da Las Palmas il 19 per Capoverde.

La dimostrazione a Rochefort

(*Nostro tel. part.*)

PARIGI, 20, ore 4,10 pom. — (*Iacopo*). La dimostrazione a Rochefort si preannunzia d' una certa gravità.

Alle quattro, oltre a gran folla, cominciano ad arrivare in piazza Monge le Delegazioni dei Comitati e dei gruppi politici. Si vedono già molti deputati, quasi tutti i membri della Lega dei patriotti.

Le misure di polizia prese in previsione di disordini sono straordinarie. Tutta la polizia del quartiere è mobilizzata. Due squadroni di corazzieri e due compagnie della guardia repubblicana sono consegnate nella vicina caserma e si tengono pronte a intervenire per impedire il progetto degli studenti che vorrebbero marciare sulla prigione di Santa Pelagia.

×

Ore 5,36 pom. (Urgenza).

Rochefort arrivò ora alla prigione di Santa Pelagia, accompagnato da diecimila persone che lo applaudivano freneticamente.

E' stato quasi portato in trionfo entro il portone.

Nessun disordine.

I superstiti del " Flachat „

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 20, ore 11 antim. — (*Iacopo*). I naufraghi del *Flachat* che hanno potuto essere ulteriormente salvati sono: Banosi, Cifoni, Ferraro, Torelli, Orlandi, Ferranini, Ciccariello, Pappucci, Goiorani, Battistini, Luca, Poli.

Nei giornali francesi troviamo la lista degli ufficiali e dell'equipaggio del vapore sommerso.

In questa lista sono i seguenti nomi di italiani: Antonio Torelli, Francesco Orsoni, Luigi Sicariello, Francesco Orlandi, Tommaso Ferrandini, Ognissanti Maggiolo, Pietro Ramella, Bonifazio Fortis, Giovanni Orlandi, Simone Cruciani, Natale Giorgetti, Castagnini, Paolo Ghelli, Floriani, Giuseppe Poli.

La salute della Principessa Clementina di Coburgo

VIENNA, 20. — Il bollettino medico pubblicato stamane alle ore 9 reca che lo stato di salute della principessa Clementina di Coburgo è meno soddisfacente.

Pescatori salvati

WIBURGO, 20. — I pescatori che, in seguito alla violenta tempesta del 17 corr. furono trascinati in mare da un masso di ghiaccio, si sono tutti salvati.

L'incendio del lazzaretto di Bombay

BOMBAY, 19. — E' scoppiato un incendio nell'ospedale dei malati di peste bubonica.

Tre persone sono rimaste morte.

Vedi RIVISTA FINANZIARIA in sesta pagina

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma. — Affari limitati al bestiame, alle farine e ai legumi.

Per gli altri generi, prezzi nominali.

Ecco l'ultimo listino.

Grano tenero provincia romana, senza valutazioni; granone Ferentino prima qualità 15.50 a 16; della provincia prima qualità 15.50 a 16; seconda 14.75 a 15, al quintale.

Farina fior marca 00 lire 46 a 46.50; 0 44 a 44.50; A 42 a 42.50; B 40 a 40.50; C 38.50 a 39; D 36.50 a 37; 36.50 a 37; V 23 a 23.50, al quintale.

Riso extra Cimone L. 51.50 a 53.50; cimone prima qualità 51.50 a 52.50; carolina prima qualità 51.50 a 52.50; seconda 49.50 a 51.50; giapponese brillato 37.50 a 39.50; novarese 41.50 a 46.50, al quintale.

Patate di Rieti L. 8 a 8.50; fava grossa 20 a 21; fagioli grossi 31 a 35; mezzani 27 a 28; ceci grossi 30 a 32; mezzani 26 a 27; lenticchie prima qualità 33 a 34; seconda 26 a 27, al quintale.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 105 a 125; da erba 100 a 110; vitelli da latte 150 a 160; di campagna a 140 a 150; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56, al quintale.

Uova in partita, dazio compreso, L. 67.50 al mille. Burro dell'Agro romano puro L. 275; di Milano prima qualità 268; seconda 258, al quintale.

Olii d'oliva raffinati provincia romana L. 120 a 135; fini 110 a 115; mercantili prima qualità 105 a 110; seconda 105 a 110; da ardere 92 a 95, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Oggi alle ore 13,35 ha cessato di vivere il
Dott. cav. **RAFFAELE LATTANZI**,
decano dei medici regionari, professionista dotto e stimatissimo.

Il trasporto funebre avrà luogo domani alle ore 16 partendo da via delle Muratte, n. 66.

GIOVANNI ZARLATTI
di anni 37 mancava ai vivi il 19 corrente.

Buono, mite, virtuoso, visse esemplarmente, nella immatura, crudelissima fine mostrò animo cristianamente rassegnato.

Inconsolabili la madre, i fratelli, le sorelle, i congiunti, gli amici numerosi ne piangeranno eternamente la perdita.

L'accompagno funebre avrà luogo alle ore 11 del 21 corr., muovendo dall'abitazione dell'estinto, palazzo Doria in piazza Navona.

La messa funebre sarà celebrata nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso alle ore 11 1|2 del 21 corr.

46 Appendice del 21 febbraio 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

— Ahimè! - replicò l'intraprenditore - ciò che riferiscono i giornali, non è che troppo vero.

— Come?... Che cosa dite?... Che cosa è che è vero?

— Che vostro marito e Paolo Giret sono stati arrestati quali presunti assassini del signor Lagarde...

— E voi credete che sono colpevoli, voi, signore! - esclamò Maddalena - Voi sospettate di mio marito, voi che lo conoscete da tanto tempo, che dovete ben sapere come egli sia l'onore e la probità personificata!

— Io, accusarlo! Io sospettare di lui! No, cento volte no! - fece vivamente l'intraprenditore. - Io sono sicuro della sua innocenza e di quella di Paolo Giret... Io ho dichiarato ai magistrati che risponderei di loro come di me stesso! Credo che sono vittime di un deplorevole errore, di una terribile fatalità, ma quello che anche credo è che dureranno molta fatica a provare la loro innocenza...

— Perchè?

— Tutto li accusa. I prodotti del furto e dell' assassinio sono stati rinvenuti fra le loro mani. So bene io, o, piuttosto, indovino, che ciò proviene da un concorso di circostanze fortuite, inesplicabili, e appunto perciò inverosimili... Queste circostanze, questa fatalità, la polizia e la giustizia non possono comprenderle, nè ammetterle... Esse si appoggiano su fatti materiali che sembrano fornire all'accusa una base solida, inoppugnabile. Non bisogna farsi illusioni: la logica è dalla loro... Che vostro marito e Paolo Giret provino che non hanno rubato, che non hanno assassinato, che è per un caso e non per un delitto che l'argenteria della villa è stata rinvenuta nella casa di Giovanni Remy e il portafoglio macchiato di sangue in tasca sua, e verranno immediatamente rilasciati in libertà... Ma...

L'intraprenditore non terminò la frase.

Indietreggiava avanti all' espressione completa del suo pensiero.

Gabriella lo capì.

— Ma allora... Ma allora - balbettò ella - se non provano ciò, mio padre è perduto... sono perduti tutti e due.

— Lo proveranno! - interruppe con impeto Maddalena. - Dio non sarà senza pietà... Egli non lascierà schiacciare degli innocenti!... Egli risparmierà il più spaventevole degli errori alla giustizia umana! Le apparenze ingannatrici sembrano accusarli invano... I giudici non li condanneranno allorchè conosceranno il loro passato, quando avranno frugato l'intera vita di lavoro e di onore del padre tuo!

E, tendendo le sue mani supplichevoli verso l'intraprenditore, l'infelice aggiunse, con voce soffocata dai singulti:

— Voi li difenderete, voi, signore! Non li abbandonerete! Voi giurerete ai loro giudici che sono innocenti!

L'intraprenditore era profondamente commosso dall'orrore della situazione e dalla disperazione della madre e della figlia.

— Calmatevi, ve ne supplico... - rispose egli asciugandosi gli occhi, molli di lagrime. - No, certamente, io non abbandonerò nè vostro marito, nè Paolo Giret. Tutto ciò che è possibile fare, lo farò, siatene certe! Io ho degli amici in buona situazione. Mi varrò della loro influenza. Ho tentato già di valermene stamane ma ho urtato contro la consegna inflessibile, data dal giudice istruttore. Io volevo vedere Giovanni Remy e Paolo Giret... Credevo che, interrogandoli, facendo appello ai loro ricordi, avrei potuto io, loro amico, sapere da essi delle cose loro favorevoli... Ma disgraziatamente sono tenuti in segreta fino a nuovo ordine, ciò che rende impossibile ogni comunicazione con essi. Un po' prima o un po' dopo, sarà tolto il sequestro. Aspettiamo con rassegnazione, con pazienza, con coraggio... Sono stati carcerati sì, ma si può, si deve contar molto sull'inchiesta che farà il giudice istruttore. Forse dessa basterà per ridurre al nulla le false apparenze, per far la luce in mezzo alle tenebre, e se questa luce non è abbastanza viva, se non sarà pronunciata un'ordinanza di non luogo, noi riporremo la nostra speranza e la nostra fiducia nel tribunale, nei giurati. Sono oneste persone le quali non ascoltano che la voce della loro coscienza e che il pensiero di essere complici di un errore giudiziario fa impallidire di spavento.. Essi non vorranno condannare degli innocenti! Bisogna aspettare...

— Aspettare! singhiozzò Maddalena, aspettare, con l'anima in lutto, il cuore affranto... aspettare con una angoscia di tutti i momenti, con la torturante agonia del dubbio! Ah, signore, signore, che ne sarà di noi, di Gabriella e di me!

— Io non posso che ripetervi che abbiate coraggio e pazienza, mia povera Maddalena. Io farò tutto ciò che dipenderà da me per alleggerire le vostre sofferenze... Chiedete a Dio che vi dia la rassegnazione in attesa che vi restituisca la felicità. Forse il male sarà meno grande che noi non supponiamo. Qualunque desso sia, pensate a vostra figlia, alla vostra cara Gabriella, che ha bisogno di essere da voi sostenuta, come voi abbisognate del sostegno di lei. Non vi lasciate abbattere e contate sopra di me. Vi occorre un po' di denaro, signora Remy? aggiunse il bravo intraprenditore.

— No, signore... ho delle piccole economie e Gabriella lavora... sicchè potremo facilmente bastare a noi stesse. Vi ringrazio nondimeno di tutto cuore per la vostra generosa offerta.

— Infine, non dimenticate che adesso e sempre, io sarò a vostra disposizione. Non esitate dunque a rivolgervi a me...

Maddalena e Gabriella lo assicurarono nuovamente della loro gratitudine e le due povere afflitte ripresero, con la morte nell'anima, la via di Parigi.

XXXII.

Al castello di Blossières, la signora di Mercoeur non aveva dimenticato la promessa da lei fatta a Renata.

Apprendendo dai giornali il modo con cui il conte di Lagarde era morto, ella scrisse a Marcella a nome del marito, e in nome proprio una lettera commovente, dicendole che pigliavano una parte profonda e sincera alla sua sventura, e chiedendole di recarsi a passare presso di loro una parte del tempo del lutto o, almeno, se gli affari non le permettevano di allontanarsi da Parigi in quel momento, la pregava di inviare loro Renata della quale si sforzerebbe di calmare il dolore a forza di affetto.

Da Nantes, da tutti i paesi ove aveva amicizie e relazioni, la signora di Lagarde ricevè delle lettere di condoglianza, ma erano consolazioni banali, dettate dalle convenienze mondane e nelle quali non entrava per nulla un vero affetto: ella non si faceva a tale riguardo nessuna illusione.

Era al contrario certa che i castellani di Blossières provavano per lei e per la figlia un affetto reale e che desideravano di veder accettata la loro offerta.

Marcella sarebbe stata felice di arrendersi al loro invito. Ma, come lo aveva previsto la signora di Mercoeur, la sua presenza a Parigi era indispensabile.

Non era lo stesso per Renata, il cui soggiorno al palazzo della via di Verneuil non poteva che essere imbarazzante per la madre, assalita da tante preoccupazioni della più grave natura.

La signora di Lagarde mise la lettera della viscontessa sotto gli occhi della figlia.

Costei la lesse con l'indifferenza apparente la più completa, ma in fondo era riconoscentissima all'eccellente castellana di avere così presto mantenuta la fatta promessa.

— Parrebbe che questo invito non ti faccia piacere - disse Marcella.

— Non mi piace mai di separarmi da te - replicò molto ipocritamente Renata, ma se lo credi opportuno, tornerò volentieri per qualche tempo dai nostri amici...

— Non temi la noia di quella solitudine?

— Io non mi annoio mai ed amo la campagna...

— Infine non hai nessuna obbiezione da fare?

— Nessuna.

— Darò dunque l' ordine alla tua governante di sorvegliare i preparativi della partenza e di rispondere alla signora di Mercoeur annunciandole il tuo arrivo...

— Quando vuoi che io parta, mamma?

— Oggi è sabato. Passerai la giornata di domani con me e partirai lunedì...

— Farò come vuoi.

Il cuore di Renata batteva con violenza.

Ella andava a rivedere colui che amava e la loro separazione sarebbe stata di una assai breve durata!

Le ore pomeridiane di quel giorno furono occupate in compere per completare la *toilette* di lutto che la giovane doveva portare al castello di Blossières.

La domenica, la signora di Lagarde ricevette la visita di Filippo di Kerven e del nipote di lui.

Il magistrato veniva a prevenire la vedova che l' indomani procederebbesi alla asportazione dei sigilli posti sui vari usci dell'appartamento del defunto conte.

Marcella gli annunciò la partenza di Renata che egli approvò completamente.

Il lunedì, con uno dei primi treni del mattino, la giovane si mise in viaggio con la governante.

Rivista Finanziaria

Roma, 19 febbraio.

Abbiamo più volte espresso l'opinione che la situazione del **Mercato monetario** europeo, dipenda in gran parte dalle vicende monetarie degli Stati Uniti d'America. Questi infatti, essendo fortemente creditori verso l'Europa, sono arbitri della situazione. Fino adesso però essi hanno avuto vantaggio a lasciare a loro credito somme di denaro presso Case bancarie europee poichè il più alto prezzo del denaro in Europa assicurava loro un certo beneficio.

Ma forse, più che a questa ragione, il mancato ritiro d'oro da parte degli americani, va ricercato nelle condizioni della circolazione agli Stati Uniti e nell'incertezza che regna circa ai provvedimenti proposti dal governo, ed al timore che siano respinti dal Congresso ove si combatte una lotta accanita fra monometallisti, bimetallisti ed argentisti. Circa questa questione della circolazione regna fino adesso, agli Stati Uniti, tale una confusione che manca la base per esprimere un giudizio approssimativo circa le vicende prossime del mercato stesso.

Intanto in Europa la situazione è notevolmente migliorata. Vediamo come sia generalmente ribassato il prezzo del denaro, ed in modo speciale sul mercato tedesco, ove lo sconto libero, sceso da 4 3/8 a 3 e 2 7/8 per cento, indusse la Banca dell'Impero a ribassare lo sconto ufficiale dal 5 al 4 per cento.

La Banca d'Inghilterra non credette però di seguire l'esempio dell'Istituto tedesco, ciò non permise anche in quel paese il prezzo del denaro sul mercato libero cadde molto al disotto dell'ufficiale e dal 3 scese fino al 2 1/2 per cento, risalendo al 2 11/16 e al 2 3/4 per cento in occasione e per i bisogni della liquidazione.

Si volle da alcuno vedere nel contegno della Banca d'Inghilterra una impressione sfavorevole nel giudicare lo stato del mercato monetario, ma forse la condotta di quell'Istituto, fu dettata dalle preoccupazioni che avevano fatto sorgere gli avvenimenti svoltisi all'estremo Oriente, preoccupazioni che ebbero tanta influenza anche sull'andamento del mercato finanziario.

Aggiungasi che l'Inghilterra è in via di stabilire una circolazione aurea anche per l'India, onde togliere a questo mercato l'incubo delle fluttuazioni del prezzo dell'argento. E fu già ventilato il progetto di una emissione di buoni indiani, garantiti da deposito di oro a Londra, onde evitare la spesa del trasporto del metallo.

Intanto la produzione mondiale dell'oro va crescendo d'anno in anno. Nel 1897 fu di chilogrammi 363.203 per un importo di lire 1.209.958.145 mentre nel 1896 era stata di chilogrammi 320.002 per un importo di 1.060.761.105. La maggior produzione l'ebbero gli Stati Uniti, il Transvaal e l'Australia come risulta da questo specchio:

Stati Uniti	chilogr.	83512
Transvaal	»	83467
Australia	»	76603
Russia	»	46902
Messico e Indie inglesi	»	16000
Altri Stati	»	60719
Totale	»	363200

×

E di questo miglioramento della situazione monetaria ebbe a risentirsi anche il mercato finanziario, ove la liquidazione quindicinale si compiè in condizioni così facili e normali che se ne avvantaggiarono tutti i titoli di Stato. Diamo i prezzi comparativi ai quali li avevamo lasciati quando scrivemmo l'ultima di queste riviste, e quelli ai quali li ritroviamo iersera alla Borsa di Parigi.

	15 febbr.	19 febbraio
Rendita francese 3 0/0	103,50	103,62
Rendita italiana 5 0/0	93,65	94,50
Consol. inglesi	112 11/16	112 9/16
Rendita turca 4 0/0	22,55	22,50
Rendita spagnuola	62,—	61,21
Banca ottomana	565,—	558,—
Meridionali	673,—	680,—

D'altronde la Borsa sembra essersi stancata di riguardare agli avvenimenti politici che vanno svolgendosi nelle varie parti del mondo. Si mostrò appena nervosa qualche giorno nel quale parve acuirsi in Francia la questione Dreyfus secondo le vicende di quello stranissimo fra i processi che si dibatte attualmente alle Assise di Parigi, dove alternativamente gli accusatori divengono accusati, i testimoni giudici, i giudici difensori e così via di seguito; si mostrò incerta e perplessa qualche momento, secondo le notizie che giungevano dall'estremo Oriente od a quelle intorno agli intrighi per risolvere la questione cretese. Ma poi pensò più accortamente che tutto ciò ormai era roba vecchia, che in un modo o nell'altro si sarebbe accomodata e in fin dei conti non valeva la pena preoccuparsene oltre misura; e prese risolutamente la via dell'aumento.

×

Fra tutte le Rendite di Stato è la **Rendita italiana** quella che più delle altre si avvantaggiò della buona tendenza dei mercati finanziari beneficando in questi ultimi giorni di circa 1 per cento. Certo la facilità dei riporti contribuì a questo aumento, ma è altresì da segnalarsi un fatto che non manca di importanza, cioè uno straordinario assorbimento di titoli per la domanda insistente del contante all'interno del regno; domanda che ebbe per risultato di tenere il prezzo della nostra Rendita, nel mercato del contante, eguale — e talora anche superiore — al prezzo praticatosi nel mercato a termine. Ci mancano gli elementi per determinare la serietà e le ragioni ultime di questo stato di cose che così a prima vista dovrebbe confortarci l'animo facendoci presagire bene pel futuro. Intanto anche il cambio sull'oro che si era di tanto acuito andò perdendo della sua asprezza e lo ritroviamo oggi a 105,10 per cento mentre era salito fino a 105.40.

×

A differenza degli altri valori la **Rendita esteriore spagnuola** risentì in questi ultimi giorni un notevole deprezzamento. Ma ormai è risaputo come le fluttuazioni che subisce questo titolo sono dovute a cause speciali indipendenti dall'andamento del restante del mercato. L'inasprirsi dei rapporti fra la Spagna e gli Stati Uniti per l'imprudenza commessa dall'ambasciatore spagnuolo a Washington, fu causa di questo ribasso; ed i continui importanti armamenti della Spagna in vista di future eventualità, non lasciano dal preoccupare la speculazione su questo valore.

×

Anche il mercato dei **Valori minerari** si mostrò in questi ultimi giorni incertissimo alla Borsa di Parigi ove furono con maggiore o minore facilità assorbite delle grosse vendite effettuate per conto di Londra e del Capo.

E certamente queste vendite non furono l'ultima causa dell'inasprimento del cambio fra Parigi e Londra, sicchè vedemmo in quel mercato salire il prezzo della sterlina fino a 2527.

Il mercato dei nostri **Valori locali** fu in questi ultimi giorni, assai animato. Diamo uno specchio comparativo dei prezzi ai quali li lasciammo quindici giorni or sono e quelli ai quali si ritroviamo oggi:

	5 febbraio	19 febbraio
Acqua Marcia	1260	1260
Gas	822	822
Omnibus	213	213
Condotte	213	218
Molini	163	163
Metallurgiche	134	134
Risanamento	35 1/2	35
Credito Fond. It.	472	475

Uno sguardo gettato su queste cifre, mostra come varia fu la sorte dei vari valori, alcuni dei quali fruirono di sensibile aumento, mentre altri perdettero ancora del terreno.

Non occorre rammentare che siamo in quell'epoca dell'anno nella quale le Società sogliono presentare i bilanci ai loro azionisti e si comprende quindi facilmente come le voci che corrono intorno ai resultati che questi bilanci dimostreranno aver conseguiti, hanno in questi giorni grande influenza sulle quotazioni di borsa. Alle voci favorevoli in questo senso debbiamo appunto di poter constatare il notevole aumento conseguito dalle **Azioni della Società Metallurgica** e dalle **Condotte**.

×

Per contro una leggera reazione si produsse nelle azioni della **Società dei Molini**. Da un massimo di 164 al quale erano salite, caddero nei giorni scorsi fino a 150 per rilevarsi a 159. Ma la ragione di queste oscillazioni va ricercata più nelle previsioni che si fanno circa il bilancio ed i resultati ottenuti dalla Società nell'ultimo esercizio — resultati che si presagiscono sempre dei più confortanti, nei varii apprezzamenti a cui diede luogo, il progetto risaputo, di un aumento di capitale coll'emissione di altre 32000 azioni a lire 125 ognuna per un importo di quattro milioni.

Vuolsi che di queste nuove azioni 16000 sarebbero assunte da un grande istituto di credito nazionale, mentre le altre 16000 sarebbero offerte in opzione ai portatori delle vecchie azioni nella proporzione di 2 per ogni 5.

Mancaci oggi il tempo e lo spazio per dilungarci oltre, intorno a questa nuova combinazione finanziaria che deve di tanto avvantaggiare le condizioni della Società e conseguentemente quelle degli azionisti. Certo la speculazione, che si era mostrata da prima diffidente, mostrò di ritornare sulla prima impressione e le quotazioni di Borsa lo indicano a sufficienza.

×

Costantemente deboli si mantennero nelle ultime riunioni alla nostra Borsa le **Azioni della Società degli Omnibus**. Intorno a questo valore corrono molte e varie dicerie. E mentre l'esercizio dell'industria va ognor più sviluppandosi e la rete tramviaria va prendendo maggiore estensione — tantochè sarebbe logico presumerne un lieto auspicio per l'avvenire — vuolsi da taluno che le piaghe del passato siano tante e così gravi che occorrano ancora molti esercizi prima che risultino sanate. Ad ogni modo noi osserviamo che la concessione della quale usufruisce la Società, e la lieta accoglienza che dimostra il pubblico pagante ad ogni nuova iniziativa, devono far bene presagire e crediamo non sia lontano il giorno nel quale gli azionisti potranno raccogliere i frutti che loro prepara una savia ed oculata amministrazione.